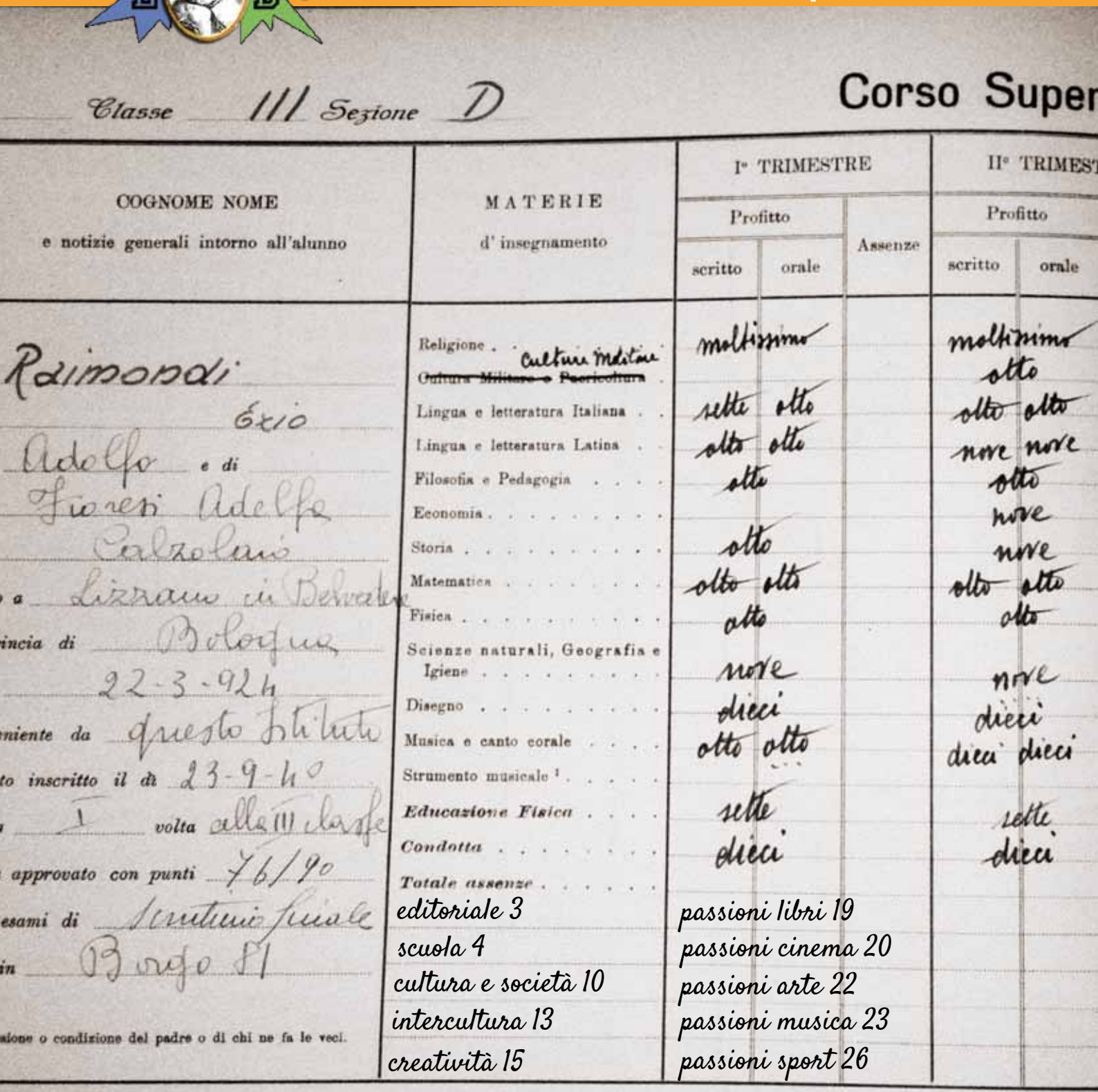


Classe III Sezione D — Corso Super

COGNOME NOME e notizie generali intorno all'alunno	MATERIE d'insegnamento	I° TRIMESTRE Profitto scritto	I° TRIMESTRE Profitto orale	I° TRIMESTRE Assenze	II° TRIMEST Profitto scritto	II° TRIMEST Profitto orale
Raimondi Ezio	Religione	moltissimo			moltissimo	
Adolfo e di	~~Cultura Militare e Pacricoltura~~ Cultura Medica				otto	
Fiorini Adelfa	Lingua e letteratura Italiana	sette	otto		otto	otto
Calzolaio	Lingua e letteratura Latina	otto	otto		nove	nove
a Lizzano in Belvedere	Filosofia e Pedagogia	otto			otto	
incia di Bologna	Economia				nove	
22-3-924	Storia	otto			nove	
niente da questo Istituto	Matematica	otto	otto		otto	otto
to inscritto il dì 23-9-40	Fisica	otto			otto	
1 volta alla III classe	Scienze naturali, Geografia e Igiene	nove			nove	
approvato con punti 76/90	Disegno	dieci			dieci	
esami di Scrutinio finale	Musica e canto corale	otto	otto		dieci	dieci
in Borgo 81	Strumento musicale [1]					
	Educazione Fisica	sette			sette	
	Condotta	dieci			dieci	
	Totale assenze					

sione o condizione del padre o di chi ne fa le veci.

editoriale 3
scuola 4
cultura e società 10
intercultura 13
creatività 15
passioni libri 19
passioni cinema 20
passioni arte 22
passioni musica 23
passioni sport 26

Bakeka

* Mostra

Dal 20 marzo ai primi di aprile viene esposta al piano Sant'Agostino, in sede, una **mostra fotografica su Anna Frank**, curata dall'**Anne Frank House di Amsterdam**, il cui allestimento presso l'**Istituto per la Storia e le Memorie del 900 Parri Emilia-Romagna**, a novembre, ha visto il coinvolgimento di alcune studentesse della classe IV I.

* TeatroBassiLab

Le attività con il regista **Mauro Marchese** e il prof. Guichard si svolgono tutti i martedì dalle 14.30 alle 17.00 in sede, nella Palestrina.

* Coro Laura Bassi&Co

Gli incontri con il **Maestro Napolitano** si svolgono tutti i lunedì dalle 14.30, in sede, aula V A, piano Pestalozzi.

* Cineforum LA PAGINA E LO SCHERMO

Il cineforum: ***La pagina e lo schermo: incontri tra cinema e letteratura***, prosegue in sede, aula V A, piano Pestalozzi, ore 14.30, con i film:

- *Bodas de sangre*, di Carlos Saura, 1981, giovedì 27 marzo;
- *Kaos* di P. e T. Taviani, 1984, mercoledì 30 aprile.

* Scambi

Tra febbraio e aprile le classi del Liceo Linguistico sono coinvolte in attività di scambio internazionale: III B a Nizza (soggiorno-studio); III D a Valencia ; III E e III H a Murcia (studenti di spagnolo) e a Monaco (studenti di tedesco); III I a Lyon; IV B a Lubjana; IV D a Turku (Finlandia); IV H a Valencia; IV I a Pamplona.

* Comenius

Dal 10 al 15 aprile la nostra scuola ospiterà 21 studenti e 7 docenti stranieri (spagnoli e polacchi) per la prima mobilità internazionale Comenius riferita al progetto "Las voces del agua" che sarà sviluppato nel biennio 2013-15 con attività di ricerca e condivisione su tematiche comuni e con tre mobilità nei paesi interessati. Le classi coinvolte sono quelle dei corsi B-D-E-H, essenzialmente le III e le IV.

* Stage

Dal mese di marzo, le classi **Liceo delle Scienze Umane ed Economico-Sociale** sono coinvolte in attività di stage, suddivise per aree. Area stage Infanzia: III A, IV A, III F, IV F, III N, IV N, inserimento in nidi d'infanzia, scuole materne, laboratori del Fantateatro. Liceo Economico-Sociale. "Etica, economia, consumi". Classe III C: progetto pluridisciplinare con esperienze in situazione e stage. Le esperienze in situazione avverranno presso Aldini Showroom, Arvaia, Streccapog settore educativo, Imola Centro Educazione alla Sostenibilità. È consultabile anche il blog del progetto http://eticaeconsumo.blogspot.it/
Dal 24 al 28 marzo le classi Quarte del Liceo Economico Sociale si recheranno ad Ivrea e Biella nell'ambito della tematica pluridisciplinare "Dignità e Lavoro", per approfondire le idee e le realizzazioni di Adriano Olivetti nell'industria e dall'artista Michelangelo Pistoletto.

Continua a pag. 27

editoriale

Ricordando Ezio Raimondi

ex-alunno della nostra scuola e Maestro ideale

«Troppo? Troppa questa morte? Ma la vita, senza il pensier della morte, senza, cioè, religione, senza quello che ci distingue dalle bestie, è un delirio, o intermittente o continuo, o stolido o tragico» (G. Pascoli)

Lettura e lezione come dialogo ed esperienza

Lo scorso 18 marzo è morto Ezio Raimondi, a lungo titolare della cattedra di letteratura italiana presso la facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, filologo di fama mondiale, critico letterario originale e versatile. Di origini umilissime, non può che essere proposto come modello positivo ai giovani di fronte alle incertezze e alle inquietudini - lavorative ed esistenziali - di questo tempo di crisi: egli ha dimostrato che, con la volontà, lo studio e l'intelligenza, anche il figlio di un ciabattino - come nelle fiabe - può ottenere il successo professionale e il pieno riconoscimento dei suoi meriti.

Lo ricordiamo qui perché è stato anche allievo, uno dei più illustri allievi, della nostra scuola, quando questa era ancora un istituto magistrale. Un maestro per formazione, dunque, che per molte generazioni diventò Maestro (con la maiuscola) di lettura, di conoscenza e di amore per lo studio, e non solo dei classici italiani.

E fu Maestro anche mio, non solo o non tanto come professore all'università, ma soprattutto in anni più adulti, quando meglio ho capito il senso del suo insegnamento, al di là della preparazione per gli esami. Ricordo dunque in primo luogo ciò che imparai subito da lui: l'importanza della presenza scenica quando si vuol trasmettere qualcosa agli altri. Le sue lezioni erano puro teatro: percorreva con lunghi passi delle sue lunghissime gambe la vasta aula universitaria dove si stipavano centinaia di ascoltatori («a che anno sei?» «oh, non faccio lettere, ma medicina: sono solo venuto ad sentirlo, dicono sia divertente!»); dimenava come flessibili rami di pino le sue spropositate braccia, e intanto la voce si abbassava talvolta, diaframmatica e nasale, o si elevava bruscamente, facendoci sussultare tutti. Quello che diceva, quello che leggeva, prendeva così corpo e carne, risonanze inattese che poi non si sarebbero più cancellate, che sento riecheggiare involontariamente nella mia voce, eredità forse sbiadita ma pronta a riaffiorare inaspettata, come certe espressioni del volto che sembrano quelle di un avo noto solo dalle fotografie.

Ricordo poi lo sgomento, seguendo le sue lezioni, di fronte alla vastità immemorizzabile e ancor oggi per lo più inaffrontabile di citazioni, riferimenti e rinvii a opere di ogni genere - letterature diverse, filosofia, antropologia, storia della scienza, psicologia, matematica eccetera eccetera: trecento, quattrocento libri per ogni corso annuale... che faccio? studio tutti i rimandi a memoria? ma che senso ha? mi chiedevo infastidita. E certe affermazioni che suonavano così astruse! «In una visione organizzata dell'universo, tutte le cose sono in permanente relazione e già vi è una forza dell'altezza, che più di ogni altra forza contribuisce a questo senso di unità organizzata dell'universo, che è l'immaginazione, fondatrice di unità di altezza», ci diceva (riporto testualmente dalle dispense universitarie) alla prima lezione di un suo corso monografico.

E forse parrà così anche agli studenti del «Laura Bassi» - i nuovi «compagni di scuola» di Raimondi! - oggi, mentre seguono le loro lezioni. Però, ecco, questo io l'ho capito molto più tardi, e proprio grazie a lui: c'è uno studio «in profondità» e uno «in ampiezza», e si sostengono l'uno con l'altro. Ma senza l'ampiezza - la *curiositas* - la profondità diventa nozione ed erudizione; senza l'ampiezza navighiamo sempre sottocosta, ma alle Americhe non ci arriveremo mai. E forse non ci arriveremmo comunque - non tutti diventano Maestri conlamaiuscola - ma sarà pur bello essersi spinti «per l'alto mare aperto»...

Dunque, la lettura, le letture, anche se accumulate caoticamente (forse a volte proprio in forza di ciò) ci offrono un po' per volta uno scorcio sulla vastità e la complessità dell'universo, e l'ordine ce lo possiamo mettere noi, anche molti anni dopo, con la nostra immaginazione e la nostra sensibilità.

Ricordo infatti Raimondi che declamava: «la lettura non è mai un monologo, ma l'incontro con un altro uomo, che nel libro ci rivela qualche cosa della sua storia più profonda e al quale ci rivolgiamo in uno slancio intimo della coscienza affettiva che può valere anche un atto d'amore».

E questo atto d'amore ci fa sentire meno soli, ci trasforma in «un io che va alla ricerca continua di un noi».

La fisicità della lettura, l'incontro dialogico col testo: ma che senso hanno, se rimangono confinati tra le mura dello studio di un erudito?

Ecco, ricordo infine il senso della scuola, cioè il senso del dialogo tra generazioni, come me l'ha insegnato Raimondi, un 25 novembre di agitazioni studentesche di quasi vent'anni fa: «Perché facciamo queste cose? Nella scuola il perché spesso è stato abolito, e ho la sensazione che i giovani si portino dietro i loro perché, aspettando a un certo punto di metterli a confronto con qualche risposta. Il guaio è che per avere una risposta bisogna fare dei nuovi perché, quindi la vera risposta è un incontro, probabilmente, tra i vari perché, e non è un gioco di parole... E solo a questo titolo si giustifica una lezione: se non ci fosse, questo si potrebbe registrare tutto, metterlo a livello televisivo, ma non ci sarebbe più il faccia a faccia. È una cosa più importante di quanto non paia: una voce, per essere efficace, deve giocare sul faccia a faccia... Dunque, il guardarsi in faccia è la vera condizione del dialogo, cioè del cominciare a parlare e del passare all'altro delle esperienze, e farne in proprio... non si tratta solo di trasmissione di un sapere, è trasmissione di un'esperienza e, in quel momento, chi insegna è alla pari con chi ascolta: sono tutti e due insieme in un'esperienza comune».

Maria Raffaella Cornacchia, docente di lettere

Los desaparecidos

Nel corso dell'ultima assemblea di istituto, svoltasi al Teatro delle Celebrazioni di Bologna in occasione della giornata della memoria, sono stati affrontati svariati temi di importanza internazionale, tra i quali la dittatura del generale Augusto Pinochet Urgate (al potere in Cile dall'11 settembre 1973 all'11 marzo 1990) ed in particolare del fenomeno dei "desaparecidos", letteralmente: persone fatte scomparire.
Questo tetro fenomeno ebbe luogo in svariati stati dell'America Latina, come ad esempio Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay, Perù ed Uruguay e prevedeva l'arresto di tutti i dissidenti politici e di chi veniva accusato di aver compiuto attività anti-governative; in seguito alla cattura, l'arrestato piombava nel vortice dell'oblio, in quanto la polizia del regime militare provvedeva ad occultare qualsiasi tipo di traccia, rendendo impossibile il ritrovamento.
Solo dopo la caduta del regime, grazie ad una pubblicazione del rapporto "Nunca mas", fu possibile scoprire che la maggior parte degli arrestati erano stati detenuti in campi di concentramento e sottoposti ad ogni sorta di tortura, per poi essere brutalmente assassinati; molti corpi vennero depositati all'interno di fosse comuni, altre persone furono gettate in mare o nell'estuario del Rio de la Plata, attraverso i cosiddetti "vuelos de la muerte", pratica che prevedeva la caduta in mare da appositi aerei militari di persone ancora vive, intontite da droghe o composti simili.
Sono passati diversi decenni dall'accaduto, ma il ricordo permane non solo grazie alle testimonianze di sopravvissuti o delle famiglie delle vittime ma anche con l'aiuto di una serie di libri ("Le rose di Atacama" di Luis Sepúlveda, "D'amore e ombra" di Isabel Allende...) e film ("La notte delle matite spezzate" di Héctor Olivera, "La morte e la fanciulla" di Roman Polanski…).
Un ricordo che deve rimanere indelebile dentro ognuno di noi.

Camilla Gamberini, IV C

GERUALEMME: IL VIAGGIO DELL'INCONTRO

Una studentessa racconta l'esperienza del suo viaggio

Tasso la definisce *liberata*, Dante immagina sotto di lei l'Inferno, molti la considerano Santa. Sto parlando proprio di quella meravigliosa città chiamata Gerusalemme, dove ho avuto la fortuna di trascorrere tre giorni insieme ad altri studenti.
Si tratta di un progetto di dialogo interreligioso partito dalla Provincia di Bologna, per conoscere questa misteriosa città, culla delle tre religioni monoteistiche e abramitiche.
Eravamo dodici studenti: due ebrei, quattro cattolici, due cristiani ortodossi e quattro musulmani provenienti da Milano, con i rispettivi esponenti religiosi (un rabbino, un prete e un imam), due insegnanti, la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti, il presidente del Consiglio Provinciale, il direttore e una collaboratrice del museo ebraico di Bologna. Abbiamo trascorso questi tre giorni alla scoperta di Gerusalemme visitando ogni giorno i luoghi principali di ogni religione.
È stata un'esperienza meravigliosa, indimenticabile, unica e irripetibile, è stato qualcosa di magico, un'esperienza che ci ha insegnato ad abbattere qualunque pregiudizio, anche involontario, o meglio ci ha insegnato che prima di giudicare bisogna conoscere bene ciò che si giudica. Lo so, sembra un discorso monotono e già sentito, ma in questo viaggio mi sono resa conto più che mai di quanto l'ignoranza regni sovrana nella nostra società (i media di certo non aiutano).
Ma ci ha anche insegnato la bellezza della diversità: il nostro progetto ci ha portato a vedere le cose in comune che hanno queste tre religioni, anche se non è l'uguaglianza che cercavamo, bensì la possibilità di pace e di dialogo. Abbiamo definito Gerusalemme come città dell'incontro sapendo bene che è da secoli che ospita queste tre religioni, ma è anche da secoli che è teatro di scontri religiosi.
Percorrendo le strade di Gerusalemme ho avuto la sensazione che la voglia di pace fosse nell'aria, probabilmente la vista di quei magnifici panorami, di tutto quel bianco, avranno aiutato, ma lo si vede nelle persone: a partire dai venditori del suk per arrivare all'ambasciatore italiano in Israele con cui abbiamo avuto l'onore di parlare, passando per i "custodi" degli edifici religiosi.
Quello che mi ha colpito di più (probabilmente perché era la religione che conoscevo meno) è stata la giornata musulmana, durante la quale siamo riusciti a entrare (in via del tutto eccezionale) nella moschea di Omar o *Al'aqsa* (detta anche Cupola d'oro) e abbiamo visto i nostri amici pregare.
Ed è proprio questo che vogliamo portare a Bologna, la dimostrazione che la pace è possibile: noi studenti di religioni diverse abbiamo condiviso 5 giorni insieme senza problemi!
Un grande grazie a tutti quelli che mi hanno permesso di partecipare a questa esperienza, ma come ci hanno già detto in molti il viaggio non è finito... o meglio, ora ne inizia un altro: quello nel quale dobbiamo raccontare quello che abbiamo visto, imparato ma soprattutto vissuto. Prima di partire mi era stato detto che sarebbe stato un bel viaggio, ma che il progetto aveva delle aspettative molto alte: dopo aver vissuto questi giorni

scuola

nessuno di noi riuscirà a tenersi le cose per sé. Le aspettative sono alte ma ora posso dire che ne siamo all'altezza. Sapevamo quello che ci aspettava e ora ce ne siamo assunti a pieno le responsabilità. Siamo pronti per questa sfida!

Cecilia Gorini, IV I

[n.d.r.: Giovedì 27 marzo in Aula Magna conferenza di Franco Cardini, docente di Storia Medievale ed autore di *Gerusalemme. Una storia*. Ed. Feltrinelli.

TRADUTTRICI PER UN GIORNO

Dialogo fra due ragazze selezionate per il concorso europeo "Juvenes Translatores"

Cecilia: Ebbene sì, quest'anno la nostra scuola è stata sorteggiata per partecipare al concorso europeo "JUVENES TRANSLATORES"!
Flora: Eh già!! È stata una grande fortuna che sia capitato proprio il nostro anno! Infatti solo cinque studenti nati nel 1996 hanno potuto partecipare.
C: Per questo motivo il 14 novembre c'è stata la selezione interna alla scuola alla quale, con grande stupore e contentezza dei professori, hanno partecipato circa una cinquantina di studenti. Noi eravamo tra quei cinquanta e visto l'alto numero di partecipanti io ero più che certa di non passare la selezione...
F: Sembrava impossibile essere selezionate: l'aula magna del liceo era piena dei migliori studenti dell'indirizzo linguistico!!
C: E invece.... qualche giorno dopo, quando qualcuno di noi ha chiesto se si sapevano i risultati, è arrivata in classe la prof dicendo: - Ragazzi ho una bella notizia da darvi: due persone in questa classe hanno passato la selezione... e sono... Cecilia e Flora!! Complimenti! - In quel momento tutto sembrava irreale, non ci potevamo credere....ma era tutto vero!
F: Fino all'ultimo ero certa che non avrebbero chiamato il mio nome ed anzi per un attimo ho pensato che la prof si fosse sbagliata a leggere! Poi però l'iniziale entusiasmo dovuto alla bella sorpresa è passato e abbiamo capito di dover lavorare sodo.
C: Nella settimana di tempo che ci separava dalla data del concorso ci siamo esercitate a casa facendo qualche traduzione degli anni precedenti... poi finalmente il grande giorno è arrivato: la mattina del 28 novembre 2013 alle 9:30 ci siamo ritrovate con le altre ragazze in un'aula della sede. F: Abbiamo compilato i moduli e fatto diverse foto con le magliette ufficiali del concorso per poi poter iniziare in perfetto orario in contemporanea a tutte le scuole europee partecipanti al concorso! C: Non so se fossimo più eccitate e ansiose noi oppure i professori che erano in un evidente stato di euforia! Certamente ci hanno sostenuto molto spronandoci a dare il meglio.
F: Una professoressa ci ha addirittura portato dei biscotti per evitare che avessimo un calo di zuccheri!!
C: Recentemente sono usciti i risultati dei vincitori: non siamo noi, ma credo ne fossimo tutte più che consapevoli visto che partecipavano circa trecento studenti.
F: Sì, era difficilissimo essere proprio quell'unico vincitore in tutta Italia, ma certamente noi ci abbiamo sperato fino all'ultimo!
C: Tuttavia questo non cambia le cose, ciò che a me rimarrà da questa esperienza è l'aver provato a sentirmi una vera traduttrice e sapere che in ogni caso il mio testo sia stato letto dalla commissione europea di Bruxelles e che quindi ci sia stata una possibilità, seppur remotissima, di vincere quel concorso.
F: È stata un'occasione unica, che mai più ci si ripresenterà e sono stata felicissima, dopo un'iniziale titubanza, di averla colta. Ci ha permesso di confrontarci con una realtà grande e sfaccettata, quella europea, e di vivere le lingue che studiamo con un approccio completamente diverso. Consiglio ad ogni studente di sfidarsi ogni qualvolta sia possibile attraverso i concorsi o le attività proposte dalla scuola. Ne vale la pena!

Flora Saki Giordani e Cecilia Gorini, IV I

Il teatro a scuola

scuola

Venerdì 6 dicembre 2013 la classe II E ha assistito alla lettura espressiva di un testo teatrale. La lettura è stata fatta da alcuni studenti della scuola bolognese di teatro "Alessandra Galante Garrone". Questa scuola è stata fondata nel 1976 ed è stata intitolata alla professoressa che la fondò, promuovendo, allora e oggi, vari corsi formativi e professionali. La classe ha assistito alla lettura del testo di Carlo Goldoni, *L'impresario delle Smirne*.

Ho aspettato con curiosità questo momento. Amando il teatro ho sempre saputo che sarebbe stata un'esperienza molto bella ma frequentemente mi domandavo: "Riusciranno a stupirmi e a coinvolgermi come credo? "

E la mia risposta, ora, dopo aver assistito a questo spettacolo, è: "Sì, ci sono riusciti perfettamente. Sono stati anche più bravi del previsto!".

Durante la lettura ero veramente molto affascinata dalla loro bravura. Nonostante non fossero attori professionisti erano molto coinvolgenti ed espressivi. Usavano un tono di voce molto coerente al personaggio che interpretavano e, anche se i movimenti possibili erano pochi, riuscivano ad esprimersi molto bene anche col corpo. I pochi gesti compiuti impreziosivano la scena rendendola più fine e più persuasiva. Sono veramente rimasta estasiata. Erano talmente espressivi che riuscivi ad immedesimarti perfettamente. Il personaggio si fondeva in te e, se chiudevi gli occhi e ti concentravi, cadevi nell'illusione di essere tu, proprio tu, a recitare.

Hanno saputo organizzare bene le scene che dovevano presentarci. Quelle che hanno scelto, a mio parere, hanno fatto capire bene come è la trama, ma hanno lasciato, allo stesso tempo, un velo di mistero che si è potuto scoprire solamente la sera dopo, quando siamo andati al teatro Duse a vedere il medesimo spettacolo, ma con una compagnia diversa.

Gli autori che hanno recitato in classe non erano gli stessi che ci hanno presentato la commedia brillante a teatro. Facendo un confronto, premettendo che erano tutti molto bravi, mi hanno colpito in maggior misura quelli che sono venuti in classe: rispetto agli attori a teatro mi hanno coinvolto di più e mi hanno fatto apprezzare maggiormente questa commedia, nonostante avessero meno mezzi a disposizione. Ma questo è solamente il mio parere...

Francesca Tondi, II E

Visita al Museo Universitario Antropologico. L'evoluzione

Il Museo Antropologico di Bologna ci ha permesso di vedere la preistoria attraverso fonti e ricostruzioni di un mondo tanto diverso dal nostro. Il 10 Febbraio 2014 la mia, classe I P, è stata guidata all'interno del Museo dalla dottoressa Maria Elena Pedrosi che ha spiegato l'evoluzione dell'uomo, mostrando un video e soffermandosi in particolare sulle differenze tra scimpanzé e uomo, che, a partire dagli ominidi, hanno seguito strade evolutive molto differenti. Ha insegnato come analizzare le fonti del passato, soprattutto le ossa umane, permettendo ai ragazzi di maneggiarle e osservarle bene. L'esperta ha poi guidato gli alunni attraverso un percorso che spiegava, anche attraverso reperti, tutta l'evoluzione dell'uomo, soffermandosi sul calco della famosa "Lucy", un australopiteco afarensis vissuto circa 3,2 milioni di anni fa.

La classe è rimasta nel complesso molto colpita. Noi abbiamo trovato tutto molto interessante e abbiamo anche scoperto nuove cose, come per esempio le differenze fra le dimensioni del cervello e dello scheletro fra scimmie e uomo.

Marta Cappetta e Luca Impellizzeri, I P

Dalla scuola all'università: come affrontare un nuovo inizio (e riuscire a sopravvivere!)

Eccoci qui. È il primo giorno di Ottobre e anche il mio primo di Università. Siamo in autunno e le foglie arancioni e gialle decorano Via Irnerio (insieme a via Zamboni, è la via principale delle facoltà universitarie a Bologna). Il sole splende, l'elettricità è nell'aria e io sono eccitata (e già al terzo caffè): sono una matricola e sto per iniziare l'anno accademico!

Davanti alla sede della mia Facoltà (che parola autorevole) c'è un gruppetto di senior che stanno aspettando la marea di neodiplomati per dare loro un caloroso benvenuto e qualche consiglio per iniziare al meglio. Purtroppo il tutor del gruppo M-R (ovviamente il mio!) è in ritardo.

Mi guardo intorno e inizio a sorridere imbarazzata agli altri studenti accanto a me. Gli altri tutor hanno già cominciato

a raccontare ai loro ascoltatori, avidi di notizie, come funziona l'università.
Poi finalmente arriva: basso, capelli scuri e sguardo assonnato. "Piacere, Francesco" ci saluta sbadigliando e stiracchiandosi. Inizia a snocciolare nomi di professori burberi ed impossibili (che guarda caso l'hanno bocciato diverse volte) da evitare. "Mi raccomando! Andare a lezione è fondamentale" sento ripetere per la quinta volta il tutor del gruppo A-F, poco distante da noi. Il nostro tutor intanto ha tirato fuori una cartina e una busta di tabacco. "E poi ci sono dei locali fantastici qui a Bologna" ammicca Fra' accendendo il drum. "Scusa ma.." inizia a chiedere una ragazza del nostro gruppo spazientita, con gli occhiali dalla spessa montatura che le ricoprono quasi tutto il viso. "E le aule delle lezioni? Gli orari? Nel sito della Facoltà c'era scritto che oggi ci avresti accompagnati a lezione in via Cartoleria (dove si trova la "succursale" della Facoltà di Lingue,)!" "Ah si?" Fra' la guarda incuriosito. "Davvero?". Iniziamo a renderci conto che la nostra (purtroppo) unica fonte d'informazione universitaria non è così preparata come avrebbe dovuto. "Si!" rispondiamo in coro. "E che lezione avete? In che aula?" "Letteratura italiana in aula II" rispondo. "È in Facoltà o in Dipartimento?"chiede il tutor. "Non ricordo di aver mai sentito parlare dell'aula II" ammette poi. "Scusa ma da quanti anni studi Lingue a Bologna?" chiede la ragazza occhialuta con uno sguardo omicida. "Questo è il 6° anno" "Ma questa non è una laurea triennale?!" "Tecnicamente... Vabbè dai, seguite i ragazzi dell'altro gruppo. Io vi saluto" "Scusa ma dove stai andando? Hai lezione?" "Macché! Vado a studiare in Bigiavi (nota biblioteca del polo bolognese, famosa per un numero sempre maggiore di studenti che vi si reca per osservare la "fauna" e poi tramite una pagina di Facebook, cerca di approcciare solo ed esclusivamente in maniera virtuale)" facendo virgolette mentre pronunciava la parola "studiare".
Presi dallo sconforto più totale, noi, il gruppo M-R siamo infine riusciti a capire dove andare (non grazie alla segretaria di Facoltà, impegnata a giocare a Burraco sullo smartphone) e siamo arrivati a lezione già iniziata, a banchi già occupati e pavimenti non molto puliti come unica possibilità per sedersi.
Negli anni le cose non sono affatto migliorate, anzi, però con il senno di poi, ho deciso di scrivere un decalogo per giovani e innocenti "matricole", sfatando il mito che "*Non tutti coloro che vagano senza meta si sono persi*" (Mi dispiace Tolkien, ma qui siamo all'Alma Mater di Bologna, non nella Terra di Mezzo!):
1. Pianificare: orario delle lezioni, esami e momenti della giornata dedicati allo studio (non rimandate o procrastinate! Altrimenti ve ne pentirete.. Fidatevi!)
2. Prepararsi per tempo: purtroppo non siamo più al Liceo e all'Università nessuno vi regala nulla! Iniziate a cercare il materiale, prendete appunti, chiedete opinioni sui vari professori ma soprattutto andate a lezione!
3. Andate a lezione!!!: concetto da ripetere tipo "mantra" e/o eventualmente tatuarsi su un braccio per essere sicuri di aver recepito il messaggio.
4. Chiedete opinioni a studenti "senior": alle macchinette, in biblioteca o in cortile mentre fumate, i vostri vicini potrebbero essere (e molto probabilmente sono) lì da prima di voi e conoscono nomi, "fisse" varie e hanno un'opinione su molti dei vostri futuri professori.
5. Fate amicizia: Se non riuscite a procurarvi un libro o prendere appunti, avendo una fitta rete di amici avrete più probabilità di colmare le lacune e arrivare all'amato 18. Non vi dico poi le miriadi di "amicizie per la pelle" che si creano mentre siete a fare un esame: rapporti basati sull'aiuto reciproco dell'ultimo minuto e/o sui suggerimenti..possono poi rimanere rapporti effimeri o diventare qualcosa di più profondo. Tornano comunque sempre utili.
6. Non siate presuntuosi: due miti da sfatare nel mondo universitario:
- **I professori non sono vostri amici** (sono presuntuose creature aliene con il compito di esaminare voi, un numero di matricola non un volto, in un determinato giorno in qualsiasi condizione interiore o esteriore vi presentiate) e non esiste fare un esame "così, tanto per vedere com'è".
- I voti si possono rifiutare MA in gergo universitario questo significa dichiarare guerra aperta e insultare chi vi sta di fronte (implicitamente state dicendo che non sa fare il suo mestiere e che gliela farete vedere voi. Il 99% delle volte il professore/assistente vi farà pentire della vostra decisione).
7. Amici si, ma *nostrani*: avete presente il "nostro" amico Francesco, il tutor? Gradevolissima persona, ma propenso alla procrastinazione fino all'inverosimile? Ecco. L'università è piena dei cosiddetti "fuorisede": giovani apparentemente fortunati che vivono in centro e non si sa per quale motivo non solo sono sempre gli ultimi ad arrivare a lezione, ma sono anche i primi ad uscire "a fare un giro" tra via del Pratello e Via Zamboni (con bottiglia di vino e altri amici fuorisede al seguito). I fuorisede sono da frequentare, ma solo saltuariamente e MAI sotto esame. Uscire a svagarsi è fantastico, ma laurearsi in 3/4 anni è anche meglio!
8. Non buttate via nulla!: appunti e libri delle superiori, schede o fotocopie di vecchi esami possono sempre tornarvi utili!
9. Non siate malinconici: ormai siete all'università, lo so che vi manca il calore e le facce conosciute del vostro vecchio liceo, ma ormai siete (giovani) adulti e a breve anche sotto esame. Un paio di visite a salutare i prof vanno benissimo, ma non esagerate! (E no, non vi creeranno mai una VI I, l'abbiamo già chiesta noi ex V I a.s. 2009/2010. Dunque smettete di illudervi!).
10. Sorridete!: un nuovo capitolo della vostra vita sta per cominciare! Rimboccatevi le maniche e siate pronti per nuove amicizie, nuovi successi ma anche nuovi fallimenti..Non abbiate paura! l'università non è così terribile in fondo (mooolto in fondo!).

Alice Minissale, ex V I 2009/2010

Il Liceo Musicale ricorda il maestro CLAUDIO ABBADO

scuola ScuolaInMusica

Il Liceo Musicale 'Lucio Dalla' si è recato alla camera ardente di Claudio Abbado, un famosissimo direttore d'orchestra, che ci ha lasciati il 20 gennaio di quest'anno. In religioso silenzio, noi ragazzi ci siamo recati alla chiesa di Santo Stefano, a Bologna, dove la salma era stata esposta. Appena arrivati, abbiamo mostrato il cartellone che avevamo fatto come scuola, in onore di Abbado. Non c'era tanta gente in quel momento, alle 15.00, e, non appena esposto il cartellone, sono arrivati i giornalisti ad intervistarci, chiedendoci chi eravamo, se eravamo andati lì per suonare, cosa aveva fatto il maestro Abbado per noi e per tutti i ragazzi...

Io ero senza parole, ero emozionata (non ero l'unica), ma per tutti ha risposto il nostro compagno Jacopo Paglia, molto legato alla figura di Claudio Abbado, sia come maestro, sia come uomo, dicendo: "Abbado si è dedicato molto ai giovani, e, dopo tutto quello che lui ha fatto per noi, era il minimo che potessimo fare, venirlo a salutare l'ultima volta...".

Facevano entrare poche persone alla volta, ma noi siamo entrati in gruppo, eravamo una ventina tra tutte e due le classi. La chiesa e il suo ingresso erano sempre sorvegliati da vigili e carabinieri. Una volta entrati, molti dei nostri compagni si sono emozionati, ma non si sono vergognati affatto, anzi erano orgogliosi di piangere per uno dei più grandi direttori d'orchestra a livello mondiale. Una volta usciti, le telecamere sono tornate a riprenderci per chiederci qual era la sensazione provata nel vedere la bara e uno di noi ha detto: "Un'emozione forte, ci ha lasciati senza parole" e ci siamo allontanati in silenzio.

È stata una grande emozione, soprattutto per me, perché mi ricordo ancora quando ero in quinta elementare ed ebbi la fortuna di andare a cantare con l'orchestra Mozart, diretta da Abbado.

Chiara Piletti, II P

Incontro con GAETANO CURRERI *In memoria di Lucio Dalla*

Il cantautore e musicista Gaetano Curreri è venuto a trovare noi alunni del Liceo Musicale per parlarci di Lucio Dalla e della loro amicizia. Era il 16 dicembre 2013 e ci ha raccontato vari episodi della sua vita lavorativa e amicizia con Dalla, di come si sono conosciuti e come è cresciuto sia musicalmente che come uomo, sotto la guida di Lucio.

Curreri ha iniziato a suonare nella band di Dalla perché possedeva e sapeva usare i sintetizzatori, che a Dalla interessavano molto ed erano i primi strumenti tecnologici che si iniziavano ad usare nella musica negli anni '80. Ad un certo punto, però, Curreri decise di andarsene dalla band per intraprendere una strada propria da arrangiatore, ma Lucio, sicuro della persona sulla quale aveva puntato continuò a stargli vicino, facendogli anche percorrere la via del cantautorato e, grazie a questo cammino, nacque il gruppo musicale degli "Stadio" di cui Curreri è il leader.

Curreri ha approfittato dell'incontro con noi anche per parlarci di come si vive e lavora nell'ambiente musicale e ci ha dato consigli molto utili, come, ad esempio, che bisogna prepararsi a lavorare molto e a non aver paura di impegnarsi a fondo, che ci vuole coerenza e non bisogna abbattersi mai se si dovessero chiudere delle porte, perché le delusioni saranno inevitabili. Infine, suonando al pianoforte, ci ha cantato uno dei grandi successi degli Stadio dal titolo "Chiedi chi erano i Beatles".

L'incontro è stato molto interessante e ricco di emozioni, non solo perché abbiamo conosciuto meglio Curreri, ma anche perché ci ha colpito in modo particolare il profondo legame e sentimento di amicizia che trapelava dai suoi occhi pieni di commozione mentre, parlando, ripensava al suo caro amico Lucio Dalla.

Gabriele Venturi, II P

ScuolaInMusica scuola

Musica della tradizione popolare Indirizzo Musica Popolare: www.gruppoemiliano.it

Il 28 novembre, il prof. Paolo Giacomoni, polistrumentista e docente di lettere presso l'Istituto Salvemini di Casalecchio, ha tenuto il primo di tre incontri sulla musica popolare, al quale abbiamo partecipato come classi I e II P, sul tema "Le storie".
La musica popolare è una tradizione molto antica, nata e vissuta nelle campagne e nelle montagne. Per quanto riguarda la musica montanara, in genere, viene conservata dalle donne, anche se nella civiltà contadina la donna era considerata in una posizione subalterna.
Questa tipologia di musica, frutto di una civiltà contadina, non ha autore e viene trasmessa oralmente, senza trascrizione su spartito, per cui non vi è una versione originale. Non è musica scritta per essere suonata, ma per essere ballata e cantata e molto spesso è legata a una precisa funzione (feste di paese, sagre ecc.) e legata ai lavori agricoli.
Dopo il Medioevo nacque un nuovo stile di cantare l'Ottava, che è la strofa dell'Orlando Furioso di Ariosto e anche fra i popolani ha avuto un grande successo. Con questo nuovo stile, i contadini recitavano canti musicali in rima, avviando la tradizione tuttora vigente di poeti che improvvisavano canti in ottava, in vere e proprie sfide.
La produzione di canti musicali, di cantastorie (canti narrativi, canta cronache) e di musica era più ricca in Italia Meridionale che in Italia settentrionale.
Gli strumenti tipici dell'Italia meridionale sono il mandolino, la chitarra battente, la zampogna, lo scacciapensieri e il tamburello. Fra i balli è nota la tarantella, danza frenetica nata da un'antichissima terapia contro il morso di una tarantola.
Nell'Italia centrale troviamo canti solistici, canti legati a tradizioni religiose e balli, accompagnati da strumenti come l'organetto diatonico la chitarra, la zampogna. Nell'Italia settentrionale, la musica popolare, risente di alcune influenze celtiche o balcaniche. Nella musica vocale è affermato il canto corale, spesso a più voci e di tipo sillabico, cioè che ad ogni sillaba corrisponde una sola nota. La ballata ha un carattere narrativo, in cui sono descritti episodi tragici, vicende amorose, vite di personaggi.
Fra gli strumenti più utilizzati troviamo la fisarmonica.
L' incontro è stato aperto da un nostro compagno che si è esibito in un valzer emiliano con la fisarmonica. Abbiamo poi ascoltato diverse registrazioni, come 'Mamma mia mi voi maritar', di canti popolari di varie località italiane, nelle quali le signore cantavano in una scala di suoni che esisteva prima del '700. Il professor Giacomoni ci ha mostrato anche la ghironda, un antico strumento medievale a corda, facendoci cantare sulla sua musica.
Abbiamo trovato molto interessante e costruttivo questo incontro, per la nostra formazione musicale.

Riccardo Torri, I P

L'orchestra MUSICALLICEO Concerto di Natale

Il 16 dicembre, nella ex chiesa di Santa Cristina situata in Piazzetta Morandi, è stato eseguito il concerto di Natale delle Scuole Medie Musicali «Guido Reni». In questa occasione siamo stati ospitati anche noi musicisti dell'orchestra Musicalliceo, diretta dalla Professoressa Monica Fini, un progetto consolidato che coinvolge studenti delle scuole superiori di Bologna.
Abbiamo eseguito un brano di Astor Piazzolla intitolato «Libertango». Prima del concerto, ci siamo esercitati ogni mercoledì con passione e costanza, guidati e corretti dalla professoressa Fini, ma quando siamo arrivati al momento di esibirci davanti al pubblico eravamo nervosissimi. Ad aumentare l'ansia, era anche il fatto che noi suonavamo fra gli ultimi. Però, quando è arrivato il nostro turno, abbiamo suonato con tutto il nostro cuore, anche se nella prima parte, i flauti sono andati leggermente fuori tempo per l'emozione di suonare davanti al pubblico.
Nonostante ciò, dopo la nostra esecuzione abbiamo raccolto un lungo applauso. Tutti noi ci siamo inchinati davanti al pubblico e la professoressa aveva un'espressione proprio contenta. Questo ha dimostrato che siamo piaciuti al pubblico e ne siamo stati incredibilmente felici.
Dopo aver suonato il nostro pezzo, la maggior parte di noi è tornata a casa, ma io sono rimasta ad ascoltare anche gli altri brani. Il concerto mi è piaciuto perché è stato molto emozionante e coinvolgente e mi piacerebbe rifarne presto un altro.

Martina Castellari, I P

OPEN DAY 2014 – Liceo Musicale LUCIO DALLA

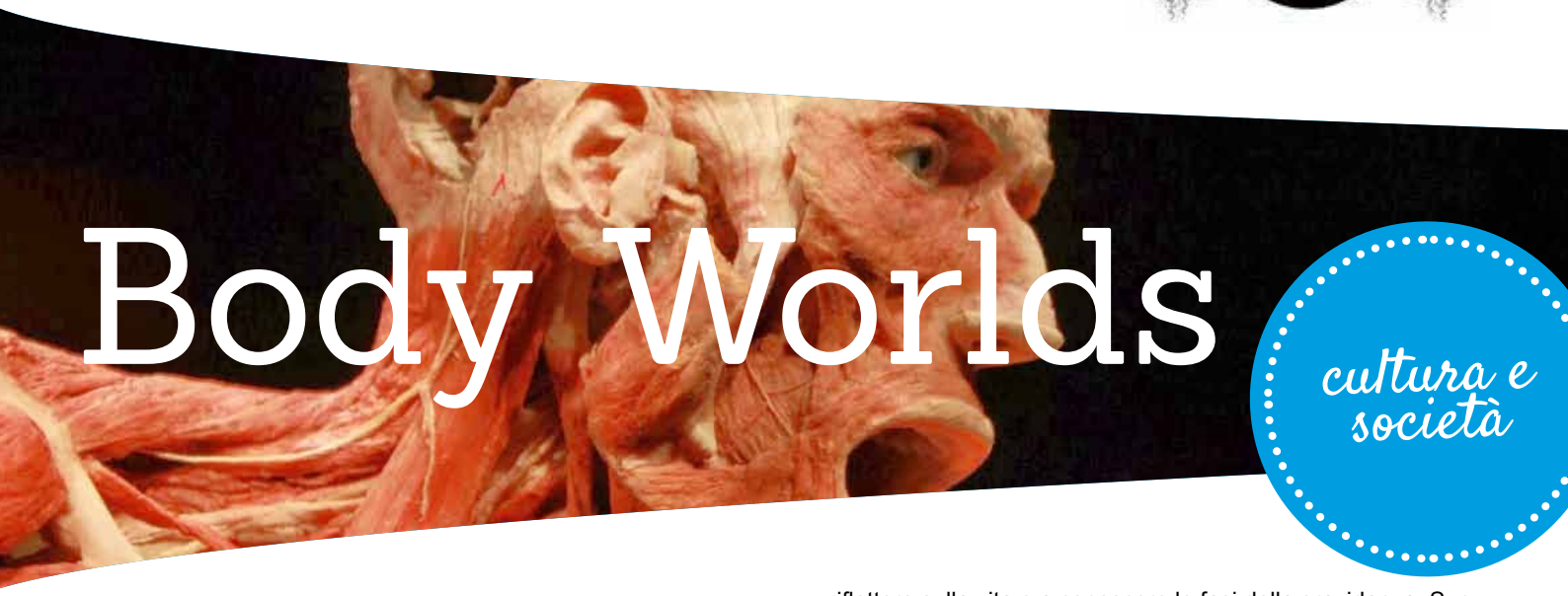
Il giorno 30 Gennaio 2014, nella succursale del Liceo Laura Bassi di via Cà Selvatica, si è tenuto l'Open Day del Liceo Musicale intitolato a Lucio Dalla. La prof.ssa Maffei ha accolto le famiglie con una presentazione generale del Liceo Laura Bassi, della sua storia, della sua tradizione e sperimentazione nella didattica. Di seguito, gli studenti di saxofono, con il loro quartetto "AnceRotteSaxphoneQuartet" diretto dal prof. Marco Ferri, hanno allietato il numeroso pubblico con il brano "New York New York". Poi, il professor Caforio ha illustrato più nello specifico le attività e i progetti del Musicale, sottolineando l'obiettivo di formare musicisti a tutto tondo, con solide basi culturali e capacità critiche, non solo esecutori sullo strumento. Dopo gli interventi dei docenti di musica, si sono alternate diverse esibizioni: gli allievi di chitarra diretti dalla prof.ssa Elisabetta Benfenati; un trio formato da due clarinetti e violoncello; un duo formato da flauto traverso e violoncello e, infine, un altro duo, pianoforte e clarinetto, con un brano swing, al quale si è aggiunto un trombettista per eseguire un'improvvisazione blues, che è stata molto applaudita.
L'Open Day ha avuto una grande partecipazione, sia da parte degli esterni, che da parte degli studenti. Speriamo che il Liceo Musicale cresca sempre in meglio e possa accogliere molti nuovi studenti che desiderano conoscere e lavorare in tutti gli ambiti del mondo della musica.

Quercia Nicolò e Roversi Lorenzo, I P

Tutto nel mondo è BURLA

Tutto nel mondo è Burla è il titolo del curioso spettacolo nel programma dell'Emilia Romagna Festival, che il 18 dicembre la classe I P è andata a vedere, nel bellissimo oratorio di San Filippo Neri. Si tratta di uno spettacolo di burattini per celebrare in modo originale la nascita di Giuseppe Verdi in occasione del suo bicentenario; la colonna sonora era eseguita dall'orchestra del Gruppo Ocarinistico Budriese, che ha suonato alcune tra le più celebri composizioni del maestro.
La vita del grande compositore viene ricostruita con una divertente messa in scena, ripercorrendone insuccessi e trionfi, risvolti politici e passioni. Vengono citate diverse opere con i coniugi Macbeth, Rigoletto e sua figlia, Aida e persino Falstaff in un'operetta simpatica e piacevole, utile soprattutto ad avvicinare **i più piccini all'opera di Verdi**. È stato molto interessante e istruttivo il modo in cui la compagnia dei Burattini di Riccardo Pazzaglia ha raccontato la storia di Verdi, anche se in modo concentrato.

Sara Fini e Angelica Ruggeri, 1 P



Body Worlds

cultura e società

Quando la bellezza della morte diventa visibile

Il *Body Worlds* è una mostra anatomica ideata dall'anatomopatologo tedesco Gunther von Hagens, che con la sua tecnica della *plastinazione* è riuscito a conservare perfettamente tessuti e organi di 13.000 donatori, sostituendo ai liquidi corporei polimeri di silicone che mantengono inalterati il colore dei corpi e li rendono rigidi ed inodori. Attualmente la mostra è a Bologna presso l'EX GRAM alla Fiera di Bologna, ed ha contato in tutto il mondo oltre 38 milioni di visitatori.
Un gioco di luci crea un forte contrasto tra il colore rosso della carne delle sculture anatomiche e i muri neri, che aiutano il visitatore ad immergersi nella mostra e ad attirare l'attenzione su ogni piccolo particolare del corpo umano. Alcune sculture sono in posizione eretta, altre in movimento: c'è chi gioca a calcio, chi surfa le onde, chi è funambolo… Sono corpi aperti, sezionati; si mette in rilievo il tessuto osseo, i vasi sanguigni, i muscoli o gli organi.
Al centro della mostra gli sguardi dei visitatori sono tutti diretti verso un enorme pannello, su cui è scritto *Siamo ciò che mangiamo*. Si ribadisce l'importanza di fare sport, di allenare il proprio cuore, di mangiare sano, e uno dei tanti schermi proietta come il colesterolo si annidi nelle pareti dei vasi sanguigni; vicino c'è la sezione del corpo di un uomo obeso morto per malattie cardiache a soli 55 anni. Proseguendo, in mezzo a tanta scienza, un titolo ci ricorda che non siamo solo carne e meccanica: *Cuori spezzati*. Il pannello allude all'esistenza di veri e propri cuori infranti: infranti dal dolore, dalle pene o dai dispiaceri. I sintomi sono come quelli di un infarto cardiaco, ma non viene ritrovata alcuna causa organica tipica degli infarti. Abbiamo, dunque, anche un'anima.
Una donna incinta in posizione laterale e dei feti che vanno dalla quinta settimana al nono mese, portano il visitatore a riflettere sulla vita e a conoscere le fasi della gravidanza. Successivamente, un pannello racconta brevemente la storia dei trapianti di cuore e al lato destro si può leggere la lettera di una persona che è sopravvissuta grazie alla donazione di cuore.
L'immersione all'interno della mostra finisce con le sezioni trasversali del corpo di una giraffa e con la plastinazione di un gorilla.
Ma tutto questo a cosa serve? «Voglio indurre i visitatori a condurre una vita salutare e spezzare un tabù: la conoscenza medica dev'essere di tutti; mi batto per democratizzare l'anatomia» ha affermato Gunther von Hagens in un'intervista.
«Uno spettacolo, un incantesimo, che ci rivela le risposte alle mille domande che abbiamo dimenticato di porci. Cosa siamo. Come siamo. Come funzioniamo. Di che cosa siamo fatti.»
Da *Illustrati*, numero venti, gennaio 2014
Un solo commento: eccezionale!

Alessia Samperi, IV I

Un viaggio nel corpo umano (letteralmente!)

In questi mesi è stata allestita nella zona fiera di Bologna (piazza della Costituzione, sala Maggiore) la mostra "Body Worlds", consistente nell'esposizione di cadaveri plastificati, senza pelle, messi in varie pose (es: il chitarrista, i calciatori, il surfista…) nelle quali si evidenziano molto bene le diverse parti del corpo umano.
Noi ci siamo recati *in loco* venerdì 31 gennaio insieme ad altri alunni provenienti sia dalla IV D sia da altre classi quarte e quinte (Chiappa, c'eri anche tu).
La mostra era divisa in varie sale, ognuna dedicata ad un

determinato organo/apparato del corpo (es: il cuore, l'apparato digerente, i polmoni...). In ogni sezione erano presenti, oltre a qualche corpo plastificato, delle vetrine contenenti degli organi in varie condizioni, messi a confronto tra loro (es: polmoni di fumatori e non).
La parte più significativa per noi è stata quella dedicata ai feti: erano esposti embrioni nei diversi momenti della gravidanza e, alla fine della sala, il corpo plastificato di una donna incinta con il feto in vista nell'utero aperto.
In generale per noi la mostra è stata molto interessante, organizzata bene, molto istruttiva e, per alcuni aspetti, parecchio impressionante! Abbiamo imparato come gli organi sono realmente disposti all'interno del nostro corpo ma soprattutto la visita ci ha dato qualche lezione di vita, come per esempio la pericolosità del fumo per la nostra salute.
Se fate ancora in tempo non perdetevela! Vi invitiamo a visitarla perché merita. L'affluenza e la richiesta di vederla sono state tali che è stata prorogata fino al 30 marzo.

Gioele Albertini IV D e
Ettore Grimaldi III D

Body Worlds – il vero mondo del corpo umano

Sono stato a questa imperdibile mostra già due volte, e probabilmente entro il 30 marzo, data di conclusione, ci tornerò ancora. La visita è infatti di grande interesse, non solo per chi studia l'anatomia umana, ma per chiunque abbia la curiosità di conoscere la struttura e il funzionamento degli organi e degli apparati. Il fatto che i corpi esposti siano veri, non rende la cosa macabra e inquietante come alcuni potrebbero pensare; al contrario, il pubblico resta stupito e ammirato di fronte ai vari preparati, e comprende l'importanza di un corretto stile di vita che aiuti a mantenere la propria salute. Molti pezzi dell'esposizione mostrano infatti la degenerazione degli organi dovute a comportamenti sbagliati che portano a malattie terribili: si capisce con chiarezza quanto sia importante praticare costantemente attività fisica, e contemporaneamente evitare di fumare e di mangiare troppi grassi e zuccheri.
È evidente quindi che lo scopo della mostra non è solo quello di informare i visitatori su come è strutturato il loro stesso organismo, ma soprattutto di indirizzarli ad essere più attenti nelle loro scelte, in maniera da sentirsi sempre bene. Ciò è ottenuto mediante pannelli, che spiegano in modo molto dettagliato tutto quello che è presentato, dagli ossicini più piccoli alle sezioni di organi, agli apparati e ai corpi interi. Chiaramente sono questi ultimi che attirano maggiormente l'attenzione del visitatore; la tecnica della plastinazione, inventata dal dottor Gunther von Hagens negli anni settanta, permette di ottenere dei modelli anatomici che lasciano a bocca aperta. In pratica, questa tecnica è una specie di imbalsamazione moderna, dove tutti i fluidi corporei sono sostituiti da siliconi, e i tessuti vengono impregnati di materie plastiche; il corpo, una volta sistemato nella posa desiderata, viene sottoposto a polimerizzazione, un processo che indurisce le sostanze plastiche, rendendo il corpo simile ad una statua. Il procedimento però non è semplice come sembra: il dottor von Hagens ha impiegato quasi un ventennio per perfezionarlo, e per realizzare un solo plastinato intero ci vogliono almeno 1500 ore di lavoro! Ovviamente i corpi utilizzati sono di persone che in vita avevano dato l'autorizzazione ad essere trasformati in questo modo, e sembra che la "lista d'attesa" sia molto lunga.
Questa mostra è stata visitata da più di 40 milioni di persone in 20 Paesi diversi: consiglio a tutti di approfittare dell'occasione e di andare assolutamente a visitarla, nessuno rimarrà deluso.

Jacopo Maini, II E

Io e il BULLISMO

Bullismo: "atteggiamento aggressivo e prepotente di alcuni adolescenti contro i più deboli, con lo scopo di imporre la propria volontà" (Zanichelli, 2004).
Sentiamo spesso, negli ultimi anni, parlare di questi atti di violenza, ma abbiamo mai sentito la testimonianza di persone vicine a noi? Se provate a pensarci, è molto raro: sono persone così piccole e indifese che non le notiamo nemmeno. Eppure basta osservare per riconoscerle. Riconosciamo subito i loro occhi: sono sempre lucidi, come se da un momento all'altro dovessero straripare di lacrime e delusioni. Riconosciamo la loro risata: è rumorosa, ma debole. Hanno sempre paura di non piacere agli altri, di non essere apprezzate per ciò che sono e per ciò che sanno fare, sono insicure e sole.
Anche io sono così, perché sono stata una vittima. Sì, vittima è proprio la parola giusta: "persona che subisce gravi danni psicologici e fisici, persona che è perseguitata, danneggiata da una situazione o da un comportamento" (Zanichelli, 2004). Ecco la mia storia.
Tutto è iniziato quando avevo undici anni, all'inizio della scuola media. Certo, ho sempre avuto problemi nel relazionarmi con le persone, tanto che vivevo nella mia piccola cerchia di amici, ma stavo bene, ero felice. Tutto è cambiato quando conobbi i cosiddetti "bulli", proprio loro. Venivo perseguitata e criticata perché ero diversa. Ero grassa, bruttina, non ero nemmeno tanto simpatica. Ero timida, introversa, avevo paura di non piacere alle persone, e facevo bene, perché non piacevo a nessuno, se non a quelle due o tre bambine con cui stavo. Non ero come gli altri, odiavo uscire di casa, passavo le mie giornate entro quattro mura a guardare la televisione, a immaginarmi un mondo bello come quello dei film.
A scuola proprio non sarei voluta andare, e sapete perché? Ogni mattina trovavo uno scherzo diverso. Entravo in classe e tutte le mie cose le trovavo sopra l'armadio, per terra, fuori dalla finestra, nel cestino o addirittura in bagno. Le pagine dei miei quaderni venivano strappate, bagnate, sparse per il giardino, inzaccherate di dentifricio, maionese o uova. Mi sono sempre chiesta, e mi chiedo tutt'ora, perché. Perché proprio a me è successo? Ma non è finita qui. Cominciai a ricevere dei messaggi, chiamate anonime e lettere a casa. Mi ricattavano, dicevano che dovevo mettermi a studiare e dovevo dimagrire, o dopo la scuola mi avrebbero riempita di botte. Allora, io facevo del mio meglio e loro, per fortuna, non mi hanno mai toccata. Per due anni e mezzo ho ricevuto minacce: un messaggio al giorno. Erano messaggi pieni di cattiveria, mi facevano deprimere, piangere, crollare.
Tuttavia col tempo cominciai a fidarmi di una mia compagna di classe, a cui mi ancorai. Ci vedevamo quasi tutti i giorni e ci divertivamo molto insieme. Ovviamente ero troppo diversa per avere una migliore amica, e per questo mi deluse anche lei: si inventò una voce orribile su di me, e la sparse per tutta la scuola. Quando lo seppi non ci volevo credere, il mondo mi crollò addosso.
Così, sola, completamente sola, passeggiavo per i corridoi della scuola e tutti mi urlavano contro le peggiori offese, mi lanciavano oggetti.
Le mie giornate erano una continua lotta tra me e le persone che mi circondavano. E, si sa, la maggioranza vince, e un "piccolo essere insignificante" come me, come gli altri mi definivano, non poteva competere con l'intera scuola. Dentro di me accumulai tantissima rabbia, mischiata a solitudine e tristezza. Avevo bisogno di un modo per sfogarmi, e lo trovai. Cominciai a tagliarmi. Per cercare di piacere agli altri cominciai a non mangiare: ricordo che arrivai fino a sei giorni senza ingurgitare nulla, se non dell'acqua. Tantissime volte arrivai al limite della pazienza: volevo distruggere qualsiasi cosa avessi davanti, ma l'unica cosa che in realtà stavo facendo era distruggere me

stessa. Sapete come mi sono sentita per tutti quegli anni? Sbagliata, dalla testa ai piedi, ovunque e con chiunque. Ora sto bene, vivo in un altro quartiere, e non ho più bisogno di soffrire. Anche io, certo, ho i miei "momenti no", ma ho imparato che ci sono tantissimi altri modi per risolvere i propri problemi. Ho imparato che fare del male a me stessa, al mio corpo, non mi portava a nulla, non migliorava assolutamente niente, anzi peggiorava solo le cose. Ora sono un'altra persona: sì, certo, ho sempre paura di nuove delusioni, ma con quello che ho passato le delusioni mi fanno meno paura. Ho imparato che la cattiveria può non avere limiti, tutti prima o poi ci deluderanno, criticandoci o, magari, parlandoci alle spalle. Sta a noi decidere chi perdonare e chi no. Io la mia amica l'ho perdonata e ora siamo in ottimi rapporti. Di brutti periodi ne abbiamo passati e ne passeremo ancora, ma ne usciremo felici e più forti di prima, spero.
Sono riuscita a superare tutto, ma sapete come? Da sola, non riuscivo a fidarmi degli altri, così mi sono affidata a me stessa, anche se forse non è stata la cosa migliore. Le mie cicatrici, anche se non si vedono più, ci sono, sono rimaste lì. Sono cicatrici che rimangono sul cuore, e non se ne andranno mai.

Vittima anonima, ma vera

cultura e società

Maltrattamento minorile e femminile

L'umanità è fatta di uomini e donne e dev'essere rappresentata da entrambi i sessi. (Rita Levi-Montalcini)
Oggi, come in passato, spesso viene ignorato il rispetto per le donne e per i minori: questo problema è molto grave, al punto che in molti casi causa omicidi o suicidi. Spesso si tratta di un'aggressione del padre nei confronti del figlio, specialmente se i genitori sono separati.
Ogni aggressione è sempre progressivamente più violenta e più frequente, non lascia nemmeno il tempo di guarire le ferite o di scappare da quelle mani violente e dalle scarpe di cuoio così pesanti. Tornare a casa diventa un'angoscia e un pericolo, poiché non si sa più ciò che può accadere e l'unica cosa che riesci a fare è sperare di sopravvivere anche questa volta.
Purtroppo la gente non si accorge di quanto sei fragile, di quante ferite hai e che aspetto hai realmente sotto la maschera che porti ogni giorno per riuscire a sopravvivere. Tornare a casa e non sentirsi a casa, ma in una prigione e tutte le volte ti ritrovi a terra con qualche livido in più e graffi decisi in qualsiasi parte del corpo.
La violenza distrugge ciò che vuole difendere: la dignità, la libertà e la vita delle persone. (Giovanni Paolo II)
I giorni passano e tu sei sempre lì, a terra, senza forza e spoglia di emozioni; ormai è la solita routine, ma non puoi fare altro che abituarti perché ogni aggressione ti pietrifica ed è come se tu stessi urlando ma nessuno ti possa sentire perché quel grido, soffocato dalla paura, non riesce ad uscire.
Quando ti viene fatto ripetutamente del male smetti di aver fiducia nelle persone e molto spesso tendi ad isolarti dal mondo, pensando solo che il modo migliore per porre fine a tutto questo dolore sia estraniarsi in un'altra dimensione con l'assunzione di sostanze come droghe e alcol. Andando avanti s'inizia a pensare che l'unico modo per scappare da quest'orribile realtà sia la morte.
Invece di una donna che ama qualcun altro tanto da soffrirne, voglio essere una donna che ama abbastanza se stessa da non voler più soffrire. (Robin Norwood)

Virginia Corbisiero, II E

La sposa bambina

Caro lettore, che sei stato attirato dal titolo soprastante, non voglio annoiarti raccontandoti la solita storia della condizione femminile nel mondo, ma ti narrerò semplicemente un giorno della vita di una bambina sposa, non un giorno qualunque, ma: il giorno prima del matrimonio.
Devi immaginarti, caro lettore, una ragazzina distesa su un letto di coperte, sveglia; ha quindici anni, l'età che hai o che hai avuto.
Aspetta che l'alba sorga, intanto assapora il profumo del tè e dei dolci che la madre era intenta a preparare. Avrebbero ricevuto ospiti quel pomeriggio, ospiti molto importanti.
Ecco le prime luci del mattino e lei si alza, pronta per andare a prendere l'acqua dalla fontana fuori casa. Per te lettore quest'azione comporterebbe una fatica immensa, ma lei, Roqaya, lo faceva con il sorriso stampato in faccia, perché solo in quel momento aveva il permesso di uscire. Poteva assaporare la libertà solo faticando, e questo la rendeva felice.
Eccola di ritorno e la madre è ancora china sull'ormai quinto impasto del giorno.
Roqaya ora deve sistemare nel miglior dei modi la piccola baracca in cui abita, ma per lei quella è casa. È un'angusta costruzione, cupa, ma Roqaya cerca in tutti i modi di far entrare un filo di luce; la "cucina" è divisa con un muretto di legno dalla stanza in cui dorme con i fratelli e che funge anche da salotto. In qualche modo lei riusciva a sistemare tutto e come per incantesimo rendeva l'atmosfera accogliente.
Eccole, le vedi anche tu lettore: una donnina minuta e in carne e le altre due ben erette, tutte e tre con un falso sorriso sul volto ma nel modo in cui si stringono le mani al petto sembrano agitate e nervose. La madre di Roqaya le abbraccia calorosamente facendole accomodare e chiama la figlia dicendole di portare il tè e i dolci. Eccola Roqaya, la nostra bambina, la bambina, che tende il vassoio alla madre, non osa attraversare il muretto di legno, è molto timida.
La madre però la incita ad avvicinarsi sorridendole, ma il suo sguardo mandava alla ragazzina uno di quei messaggi che la spaventavano e che di notte la facevano svegliare di colpo.
Si avvicina alla donna minuta, la vedi?
Quest'ultima la abbraccia mentre le altre due la baciano sulla guancia. Le chiedono come si chiama, le dicono di girare su se stessa per vedere quanto sia bella.
Sì, Roqaya era bella: pelle ambrata, occhi color miele e capelli scuri cui il sole donava riflessi rossi grazie all'henné. Era molto bella.
Peccato.
Peccato perché quelle erano le due mogli del futuro sposo cinquantenne di Roqaya e la donna in carne era invece sua madre.
Sono venute solo per accertarsi che la merce che avevano ordinato fosse buona. E se ne andarono contente.
La merce era perfetta.
Roqaya era perfetta. Peccato.

Soukaina Falah, II E

Foto del premio Pulitzer Stephanie Sinclair

intercultura

Tutti diversi, tutti uguali

Lunedì 20 Gennaio siamo andati nella succursale della nostra scuola per assistere al progetto interculturale della biblioteca mobile: BIM. L'animatore che ci ha mostrato e spiegato tutto si chiama Antonio. Appena entrata ho notato subito gli scaffali con i libri e le tante sedie poste davanti ad essi.
Dopo averci spiegato un po'di cosa si trattava, Antonio ci ha domandato, per alzata di mano, chi non fosse della regione: ad esempio io ho la bisnonna americana, il bisnonno ebreo, il nonno polacco, la nonna siberiana, e questo solo dalla parte di mia madre che è ucraina, non contando poi i cugini sparsi un po' dappertutto. Poi abbiamo fatto una specie di test, ed è emerso che per noi le persone famose, ad esempio i divi americani, non sono "extracomunitarie"; insomma non le pensiamo così anche se lo sono, perché all'aggettivo si è aggiunto un valore dispregiativo.
In seguito Antonio ci ha mostrato sulla lim un video, che mostrava la discriminazione messa in atto in Svizzera negli anni '50 nei confronti degli italiani , e ci ha fatto notare (anche se io lo osservo già da un po' di tempo), come i pregiudizi siano sempre gli stessi, stereotipati, e come la gente per un'azione cattiva o sbagliata di un unico soggetto colpevolizza tutta la nazione, e non tiene conto invece delle buone azioni che magari tanti altri dello stesso paese hanno compiuto.
Antonio ci ha fatto vedere anche la prima pagina di un giornale, che riportava al centro una notizia che non si può ritenere importante, riguardante una ragazza inglese, e ci ha fatto osservare come diverse pagine più avanti abbiano messo invece in fondo alla pagina la notizia di un giovane indiano che aveva sacrificato la propria vita per salvare la sua scuola: infatti vedendo un uomo che si avvicinava alla scuola con una bomba per farla scoppiare, il ragazzo lo ha stretto sé, e la bomba è scoppiata uccidendolo.
Infine ad alcuni compagni, che sanno la lingua del paese d'origine, Antonio ha fatto leggere dei brani da libri in rumeno e spagnolo, e poi lui stesso ha letto una facciata di un libro che racconta episodi di intolleranza capitati in Italia ad un medico di colore.
Penso che con questo incontro si volesse mostrare come la gente con un aggettivo solo, semplificando terribilmente, tenda a descrivere tutti gli abitanti di una nazione. Io invece penso che non tutti i rumeni siano zingari, e che non tutti i russi o gli ucraini siano degli alcolizzati di vodka; infatti sono altre le cose che rendono ogni persona quello che è. Io quando penso alle mie amiche penso a loro, a noi, come tutte diverse e quindi speciali, ma tutte uguali e quindi unite. Ho perfino una compagna di classe di nazione ucraina come me, ma siamo del tutto diverse: lei è bionda, occhi azzurri, magrissima e molto alta, con un carattere molto timido e quieto; io ho gli occhi marroni, i capelli castani e sono alta normale, e il mio carattere… non lo saprei proprio descrivere! Cosa direste, se per caso ci vedreste insieme?
I confini tra popoli ce li siamo dati noi, per convivere, non per discriminare, non per dire chi è meglio e chi peggio. Quando io penso "mondo", penso ad un'unica grande sfera, non a pezzi sparsi per l'infinito spazio, e penso che ciò su cui Antonio ci fatto riflettere lo dovrebbero capire tutti, e forse solo con l'immagine di un mondo unito, unito nella testa e nel cuore, le guerre cesserebbero finalmente di esistere.

Snizhana Hnativ, I E

Biblioteca Interculturale Mobile

Come gli anni passati, anche quest'anno la nostra scuola ha ospitato il progetto BIM: Biblioteca Interculturale Mobile.
La BIM porta nelle scuole secondarie di Bologna libri e letture animate sui temi dell'intercultura per stimolare l'incontro, la conoscenza e lo scambio tra culture diverse. I libri viaggiano tramite scatole di legno, mobili e leggere che consentono l'allestimento di spazi per animazioni, dibattiti e letture: momenti di incontro per riflettere e discutere sul tema della diversità e dello scambio tra culture.
Nell'incontro, abbiamo parlato del pregiudizio e del razzismo, che considerano una determinata etnia inferiore alla propria. In seguito ci siamo conosciuti meglio, scoprendo così di essere una classe interculturale. Successivamente abbiamo guardato un video relativo alla migrazione italiana verso la Svizzera, dove gli italiani svolgevano i lavori più umili. In questo video sono presenti testimonianze di una donna rimasta vedova a causa di comportamenti violenti razzisti.
Questo progetto ci ha fatto riflettere sull'evidente differenza che c'era e che c'è ancora tra i lavori che svolgono e che vogliono svolgere i cittadini nativi di una qualsiasi nazione e quelli che solitamente eseguono gli stranieri. Crediamo che anche i cittadini nativi debbano avere più rispetto per chi fa i lavori essenziali.

Nadya Bilba, Elena Daini, Lorenzo Gubbioli, I P

Io credo e tu no

Inizio dicendo che quest'articolo non vuole offendere né coloro che sono credenti né quelli che non lo sono. È un semplice scambio di idee tra due ragazze della scuola Laura Bassi.
Soukaina: Io credo perché penso che Dio esista. Sono nata in una famiglia molto religiosa e mi è stato sempre detto che lassù c'è qualcuno che io devo rispettare. E tu perché non credi?
Virginia: Perché penso che quel qualcuno che tu ritieni che ci sia in realtà sia solo un'invenzione della psicologia umana.

S: Perché dici così?
V: Non è tanto questione di logica, ma è solamente per il fatto che l'essere umano ha bisogno di credere in Dio, di credere che ci sia davvero qualcuno di più grande a "tenere in piedi il mondo", di credere che Dio esista per non pensare di essere soli e di dover scegliere e prendere decisioni, per non pensare di dover morire e poi basta. E tu credi perché ne hai bisogno?
S: Ad essere sincera sì: io ho bisogno di credere, anzi è meglio dire che io abbia bisogno di Dio stesso. Ho bisogno di qualcuno che mi ascolti, a cui posso raccontare tutto senza mentire, perché sono consapevole che Lui sappia tutto. Mi rivolgo a Dio se ho bisogno di qualcosa: ad esempio se voglio che la giornata vada bene, recito una preghiera, o se voglio che qualcuno guarisca lo chiedo a Lui e nella maggior parte dei casi mi ascolta. Sembrerò stupida, ma penso che non credendo mi sentirei vuota e sola.
V: Se Dio esistesse, allora perché permette certe ingiustizie? Perché, mi domando, ci sono persone che muoiono di fame, i deboli vengono uccisi o picchiati? Donne senza diritti, bambini sfruttati, razzismo, guerre e dolore ovunque, e Dio in tutto questo dov'è? Cosa fa?
S: Non saprei... Io penso che noi siamo stati creati per essere messi alla prova da Lui. Secondo me questa non è la vera vita, ma è una verifica: se studi prendi buoni voti, se no prendi quelli brutti e la stessa cosa vale per il paradiso e l'inferno. Le persone che fanno del male verranno sottoposte a giudizio e le vittime saranno ripagate.
V: Non credo che abbia senso. Perché devo soffrire nella mia vita se invece IO VOGLIO vivere felicemente? Non penso sia umanamente sensato incassare i maltrattamenti degli altri stando zitti, avendo in testa ciò che hai detto prima tu.
S: Te l'ho detto prima, io ho bisogno di credere che le cose stiano così. Non voglio perdere la fiducia in tutto, vado avanti pensando che tutto ciò passerà, dicendomi che Dio sta dalla mia parte, che Lui starà al mio fianco quando tutti mi abbandoneranno. Non voglio perdere le speranze. Io ti rispetto, rispetto chiunque non creda perché sono consapevole che per voi la parola speranza non esista, ma io voglio conservarla, almeno per un altro po'.

Soukaina Falah e
Virginia Cislaghi, II E

La mia prima volta...

intercultura

È successo a tutti noi, anche a te che stai leggendo, che mentre sei lì con un libro aperto in mano e ti decidi a cominciare a studiare, ecco che in testa ti balenano mille pensieri; sei lì e pensi a cose che fino a poco prima non ti interessavano minimamente. Ecco cos'è successo domenica mattina: la ragazza e il suo libro di francese si guardarono a vicenda; con determinazione ella lo aprì alla pagina de "Le comparatif": doveva studiarli! Era lì che leggeva tranquilla, intanto nella sua testa un'ombra, la distrazione, si stava avvicinando pian piano alla concentrazione e stava per annientarla. La fanciulla se ne accorse: allora si mise a leggere ad alta voce e più forte, quasi urlando. Ma ovviamente quella a perdere fu lei e l'ombra oscura vinse: ella posò il libro e lo guardò come volesse chiedergli perdono. "Domani andrai a scuola con il velo"; la sua testa le diceva così e automaticamente corse verso un cassetto in fondo all'armadio della madre. Si avvicinò e lo aprì lentamente e fu accecata da un vortice di colori intensi: veli di seta con motivi floreali, a quadri e altri che non sapeva neanche descrivere. Rimase lì a fissarli e si decise a sceglierne uno: il più miserabile di tutti, di color nero e privo di decorazioni.
La ragazza è molto legata alla sua religione, ma il fattore velo non riusciva a comprenderlo, a farlo suo, perché l'Islam bisogna possederlo e racchiuderlo nel proprio cuore. Aveva paura delle reazioni delle persone che conosceva: non sapeva se avrebbero continuato a parlarle. So che per molti di voi questi potrebbero sembrare pensieri senza senso, ma per la ragazza costituivano un vero problema.
Il giorno dopo, però, si decise ad andare a scuola con il velo.
La mattina si svegliò presto, più presto del solito e impiegò dieci minuti per sistemarsi l'Hijab.
Stava bene.
Voleva uscire lentamente da casa senza farsi vedere dalla madre, ma quest'ultima la stava aspettando fuori dalla camera e appena la vide sul suo volto si dipinse un grande sorriso e le disse che era fiera di lei. "Esagerata", pensò la ragazza, ma in fondo in fondo le faceva piacere. Arrivata a scuola prese un grande respiro e s'incamminò verso l'entrata con il cuore che le batteva all'impazzata. Voleva correre via e nascondersi, ma senza accorgersene si trovò davanti alla porta della classe. Entrò.
C'erano tutti i compagni che la fissarono per una frazione di secondo, poi distolsero i loro sguardi altrove. Lei rimase annichilita; le uniche due persone che la guardavano erano le sue amiche: una sorrideva e l'altra era stupita. A ricreazione successe quello che si aspettava: le domande!
Ovviamente sapeva già quello che le avrebbero chiesto:
- "Ma è per sempre?" oppure - "Ma perché te lo sei messa?" ancora - "Non riesco ad immaginarti così!" Ma le fecero anche una domanda che non si aspettava minimamente, la più originale di tutte: - "Ma te lo sei messa per completare il look?". A questa non sapeva proprio come rispondere.
I professori invece, non piegarono ciglio tranne uno, che le chiese: - "Come mai?". Non potendo spiegargli come fosse nato tutto, gli rispose semplicemente: - "Volevo provare qualcosa di nuovo."
Ci sono stati momenti in cui voleva arrendersi e toglierselo, ma le amiche la sostennero dicendole che doveva andare fino in fondo, doveva vincerla lei la sfida contro se stessa e la fanciulla si rese conto che le sue preoccupazioni erano tutte infondate e fu grata a coloro che la circondavano.
Nella Sura 33, aya 59, Allah impartisce il seguente comando al Profeta Muhammad:
يَا أَيُّهَا النَّبِيُّ قُلْ لِأَزْوَاجِكَ وَبَنَاتِكَ وَنِسَاءِ الْمُؤْمِنِينَ يُدْنِينَ عَلَيْهِنَّ مِنْ جَلَابِيبِهِنَّ . . .
"O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi nei loro jalabib. "

Soukaina Falah, II E

Un nuovo fratello... norvegese!!

Ogni volta che qualcuno mi chiede quanti fratelli e sorelle ho, faccio fatica a rispondere, perché ho una sorella e, da settembre, un nuovo fratello.
Un fratello speciale, perché è arrivato a 17 anni dalla fredda Norvegia.
L'idea di dare la possibilità a un ragazzo di vivere un anno in Italia è venuta circa a febbraio 2013 a me e mia sorella con "l'aiuto" di Şenkiz, un'amica turca ospitata da amici di famiglia l'anno scorso.
Una volta avuta l'idea, per prima cosa è venuta a casa Mirella, la responsabile di Intercultura, che ci ha spiegato come funziona questa esperienza e ci ha aiutati a decidere di intraprendere questo lungo cammino. Abbiamo perciò compilato un fascicolo (eterno!) sulla nostra famiglia, la nostra casa, il nostro paese e sulle nostre abitudini, seguito da vari incontri con le altre famiglie ospitanti.
Intanto le settimane passavano e sembrava che il fascicolo non arrivasse mai, fino a quando, un giorno d'inizio maggio, arrivai a casa e vidi mia madre con in mano una busta di Intercultura abbastanza grossa. La aprimmo subito e sfogliammo rapidamente il fascicolo: ero felice, preoccupata, entusiasta e impaurita nello stesso momento.
Nel frattempo gli incontri delle "host family" continuavano e tutto si faceva sempre più reale.
Così il grande giorno arrivò: era l'8 settembre e faceva caldo mentre andavamo al binario 18 della stazione di Bologna con tutte le "host family". L'arrivo del treno non lo scorderò mai, poiché tutti, dalle mamme ai fratelli, avevamo gli occhi lucidi: un altro figlio e fratello si era ormai aggiunto alla famiglia. Dopo le presentazioni e le foto di rito, cantammo insieme a Gianni Morandi (anche lui ospita un ragazzo) l'inno italiano, tra lo stupore dei passanti e lo smarrimento dei ragazzi.

I primi giorni e settimane furono caratterizzate dall'euforia ed Erlend (si legge "Alan") imparò velocemente l'italiano.
L'entusiasmo del primo periodo, però, si smorzò piano piano, quando probabilmente in lui la nostalgia di casa divenne forse troppa. Le incomprensioni tra noi fratelli diventarono tante, ognuno si sentiva stretto, e questo non era solo un suo disagio, ma anche mio, tanto che preferivo stare spesso sola. Alla fine ci sedemmo a un tavolo, discutemmo e arrivammo quasi al punto di mollare tutto.
Quel periodo così difficile anche per me mi ha insegnato cose molto importanti: mi ha fatto crescere e capire quanto la propria famiglia sia importante, poiché solo loro mi conoscono davvero.
Ormai a metà di questa esperienza, posso dire con certezza che fino ad ora, senza questi momenti di difficoltà, non avrei potuto conoscere la potenziale bellezza del rapporto con mia sorella: abbiamo cominciato a parlare molto di più, usciamo insieme e siamo più unite, anche se non mancano i soliti litigi. Ora oltre ad essere sorelle, siamo amiche.
(continua nei prossimi numeri...)

Giorgia Mazzanti, II E

CREATIVITÀ: NARRATIVA E POESIA

L'antimaestro (2ª puntata)

Personaggi:
- discorso migliore (d.m.)
- discorso peggiore (d.p.)
- antimaestro / fermo monolitico (a.)
- ragazzo (r.)

Riassunto della prima puntata
Un ragazzo interviene in un dialogo tra il discorso migliore e il discorso peggiore, e presenta loro il suo maestro, che interviene illustrando i suoi principi educativi.
"Gli alunni devono avere piena fiducia nelle mie parole, tutto ciò che dico deve essere considerato oro colato: il professore è superiore in tutto, il rapporto con l'allievo è puramente gerarchico e verticale; gli unici errori posso essere compiuti dagli studenti."
"Durante le mie ore, qualunque intervento è negato, se non prettamente riguardante l'argomento trattato. L'apprendimento necessita concentrazione, non sono ammesse distrazioni di alcun genere."
"Inutile aggiungere, poi, che il comportamento tenuto dagli studenti è impeccabile, non uno che osi cambiare posizione sulla sedia, tenga le gambe in altro modo se non unite davanti a sé, si azzardi a chiedere di uscire o a cercare di distinguersi per modo di fare e costumi."

D.M. - "Non posso credere a ciò che sento."
D.P. - "Io non VOGLIO credere a ciò che sento."
D.M. - "Come dice lei "in primis", il maestro deve essere ragionevole. Egli non solo dovrebbe ascoltare, ma accettare le critiche, controbattere o usarle per formarsi a sua volta."
D.P. - "Oppure, in alternativa, dimostrare la propria furbizia rigirandole, come se fossero state previste, senza mai farsi cogliere di sorpresa!"
L'A. diventa nervoso.
D.M. - "Inoltre, il buon maestro, se davvero è colto, non insegna mai solo ciò che spiega. I collegamenti dovrebbero aprirsi naturalmente nella sua mente!"
D.P. - "Esattamente! Egli deve fare in modo che gli studenti siano in grado di tutelarsi da qualunque accusa, sfruttando più argomenti possibili per convincere le persone!"
L'A. si allarga il colletto con il dito, sempre più agitato.
D.M. - "E, cosa più importante, il maestro deve essere un modello da seguire, ma come può l'allievo voler imitare qualcuno che lo mortifica fisicamente e psicologicamente?!"
D.P. - "Per la miseria, concordo! I giovani seguono il piacere! Se lei non rende lo studio un piacere, come pretende che questi desiderino apprendere!
D.P. - "Non posso credere a quello che sto dicendo, ma ciò di cui parla questo professore è ancora più barbaro di quello che sei solito dire tu!"
D.M. - "Forse, e dico forse, i suoi insegnamenti sono peggiori dei tuoi! E questo è tutto dire!"
I due discorsi si scambiano uno sguardo d'intesa, e sbattono fuori scena l'antimaestro.
D.M. - "Vattene via, sciocco borioso!"
D.P. - "È meglio che tu non ti faccia rivedere tanto presto."
D.M. *(rivolgendosi al giovane)* - "Ora, tornando a noi ragazzo... vieni, seguimi, e io ti insegnerò il discorso migliore."
Il ragazzo si avvia.
D.P. - "Ma che fai? Lo ascolti davvero? Non hai sentito gli scarsi argomenti con cui ha attaccato il tuo maestro? Segui me, io sarò in grado di educarti bene."
D.M. - "Bene? Quale bene? Tu lo porterai alla rovina!"
D.P. - "Hai già perso una volta a questo gioco, vecchio mio, sei sicuro di voler tentare di nuovo?"
D.M. - "Oramai che sono in ballo mi conviene ballare!" e rivolgendosi al ragazzo "Nel frattempo, fossi in te, cercherei qualcun altro che ti insegni, qui ne avremo per un po'."
D.P. - "A noi due, matusa dei miei stivali"
D.M. - "Non aspettavo altro, sciocco bambinetto!"

Chiara Marchesini, IV A

Ricordi

Un ricordo è qualcosa che non si può facilmente dimenticare. Resta per
sempre nella tua testa
Anche se tu non vuoi lui resta
I ricordi belli creano in te qualcuno di speciale
I ricordi brutti distruggono quelli belli
e suscitano le tristezze che tu non vuoi
Un ricordo è qualcosa di speciale che non si può facilmente dimenticare. Ieri erano scuri e
oggi sono chiari
Ieri erano prigionieri e oggi sono liberi
Ieri erano diversi e oggi sono uguali
La vita cambia
I ricordi restano
Tutto cambia
Ma i ricordi non si cancellano
Alcuni sono sepolti in un passato non molto lontano. Altri sono
rimasti incastrati nel presente
Ma non per sempre. Lontani
vicini, brutti belli
I ricordi sono sempre quelli.
Un ricordo è la data del tuo compleanno
Ma non
tutti sono nati per festeggiarlo. Un ricordo resta per
sempre
Anche se la dimenticanza ha disperso molti. Un ricordo
bello è il bacio di una madre,
e l'abbraccio di un bravo padre.
I brutti ricordi sono molto lontani, ma difficili da essere gettati.
Un ricordo nasce ancora, nasce
per sempre.
Questa è la memoria delle cose vere,
che devono restare per noi e per chi verrà
Per un migliore futuro che cambierà. Oggi noi
pieni di speranza
Oggi noi liberi, uguali
Ma di NESSUNA RAZZA!

Fiorela Taipi, II E

Flusso di coscienza in Consiglio d'Istituto

Sono in consiglio d'istituto
sto qua seduto e muto
i conti della scuola veder mi fanno
ma più li leggo e più m'appanno.
Discorsi lunghi e complicati,
dietro la convocazione son celati;
ma s'ha da fare, forza andiamo,
di parlare abbisogniamo.
La nostra scuola non ha colpa
se la carta igienica c'è tolta,
dall'alto di soldi ne arrivan pochi:
fan essi l'azione dell'albero di cachi.
Ma dopo tre ore di parole
io ci provo, ad occhi spalancati,
a star desto, attento e sveglio,
ma il cervello dorme meglio.
Seguir diventa un po' fatica,
l'attenzion è ormai sbiadita,
eddai, bona con 'sta pena
andiam a casa per pappa e cena.

Luca Chiapparini, V M

N. 1

Just a black skirt
that blows in the wind,
a flag you must find;
a burning desire to your heart,

the perfume that makes you blind
a color in her heart
and cry-she must part.
The rest is to your mind

and heart
You won't find.

N.2

To wait for the next sun to rise
And watch the empty sky
Is hard.
Each cloud becomes your friend,
Then like the stars
They leave.
The colorful moment of sunrise
Seem to be the most painful
Time of the day.

You never know if she will leave,
Or, if she will stay…

Chaolla Park, IV C

Lisa e i capelli

Lisa era una ragazza, come diceva il suo nome, *lisa*. Consumata dalla vita. Dagli affanni. Ma andiamo con ordine.
Si descriveva come ragazza semplice, coi capelli neri e gli occhi tra il verde e il castano, con voglia di vivere ma soffocata dall'opprimente società, per cui *lisa*. I suoi genitori non avevano predetto nulla, era solo capitato. Forse è vero che un nome forgia le persone.
Quando le giornate iniziarono a diventare più pesanti, verso le scuole medie, la ragazza ogni giorno si chiudeva in bagno per dedicare un sufficiente e considerevole lasso di tempo a spazzolare, lavare e asciugare i suoi capelli neri come il giaietto da lei adorato. Era il suo hobby, il suo momento di relax. Più la giornata era o sarebbe stata faticosa, più tempo richiedevano i capelli, e lei era felice di regalare tempo alla più amata parte di sé. Già, inizialmente andava tutto molto bene. Quello che Lisa non sapeva, ma che sapevano i suoi genitori, era che lei aveva un disturbo particolare e rarissimo. A causa di un trauma accadutole nell'infanzia, in cui tutti i sensi, tranne l'udito, l'avevano tradita procurandole un grave incidente da cui si era miracolosamente ripresa, Lisa associava ad ogni suono una particolare situazione, che andava poi a sovrapporre alla vita reale, vivendo così la sua vita uditiva indisturbata. O quasi. Ad esempio, il frusciare delle foglie per lei significava uccellini. Quando le fronde stormivano, lei vedeva passerotti e gazze ladre preclusi al resto del mondo. Quella zona esclusivamente sua, a livello inconscio lo sapeva, la faceva stare bene, la aiutava, e il suo io non rigettava in alcun modo il disturbo.
Tempo dopo, camminando senza un rumore per la casa dei suoi genitori, con pochissimi specchi, vecchia ossessione della madre che odiava venire riflessa se non quand'era in intimità con se stessa a causa di una cicatrice che le deturpava la guancia sinistra scendendo sul collo fino alla scapola, inciampò. Fu lì che iniziò ad accorgersi che qualcosa non andava. Il silenzio era spazio. Il silenzio era vuoto. Il silenzio non aveva ostacoli. Ma per quanto fossero potenti la sua mente ed il suo udito, la materia rimaneva quel che era, ovvero materia. Quindi tangibile. Quindi in grado di farti inciampare e potenzialmente di spaccarti il naso. Questo potrà sembrare un'ovvietà ai più ma per lei rappresentava un'incongruenza nel mondo. Qualcosa che non andava nel *suo* mondo, e ciò non era possibile. Lì c'era un ostacolo che non c'era. Era invisibile. Per vent'anni non aveva mai incontrato un ostacolo che non vedesse. Era inciampata, si era fatta male, certo, ma erano tutte cose che succedevano anche nel suo mondo. Erano cose che facevano parte della vita. Questo no. Un semplice elefantino di pietra usato come fermaporta aveva aperto una crepa nella granitica sicurezza che il suo mondo era come quello degli altri. Era perplessa. Non si spiegava come fosse successo. Il dubbio la rodeva come un tarlo rode una vecchia quercia semi-morta senza nessuno che la curi.
Così iniziò a cercare la soluzione. E iniziò a consumarsi. Ottenere la verità dai genitori si rivelò una delle cose più difficili della sua vita, su due fronti. Il primo, vincere la reticenza degli stessi. Dopo qualche mese di un miscuglio di minacce, improperi, sfuriate, perdoni, pianti, suppliche e via dicendo, finalmente si arresero. E qua si manifestò il secondo ostacolo. Ogni singola volta che i genitori le parlavano del suo disturbo, il subconscio prontamente eliminava le parole pronunciate. La ragazza non doveva scoprire niente. Doveva rimanere così, nell'ignoranza, nella felicissima ignoranza. Ignorante ma uguale. Non doveva sentirsi diversa, non meritava un male così grande. Non era peggio di molte persone, anzi. Alla fine, i genitori, scoprendo che turandole le orecchie con dei tappi Lisa riusciva, più o meno, a distinguere piccole porzioni di mondo reale, le scrissero la verità su un foglio. La fuga della ventenne fu rapida quanto prevedibile, come il luogo in cui la fuga finì. Rimase mezza giornata chiusa in bagno e i genitori iniziarono a sperare che si fosse sfogata abbastanza pettinando quei capelli neri che avevano il potere di calmarla, così girarono la chiave nella toppa da fuori e entrarono.
La madre è la prima a perdere i sensi. Nella vasca giace Lisa, corpo riverso, freddo e rigido, senza più una stilla di sangue nelle vene. Ora tocca al padre. Sul muro, un messaggio: "Il mondo mi ha presa per il culo per vent'anni. Basta." Una mano bianca, marmorea e stretta a pugno penzola giù dal lato della vasca, con una goccia di sangue che scende piano. E bagna la ciocca di capelli stritolata con disperazione. Capelli dorati. In sottofondo, si sente ancora il rumore del phon.

Luca Chiapparini, V M

Il figlio della Luna

"E Lei lo osservava dal suo nido stellato e fiera lo baciava col suo bagliore. Era Sin, Nannaru, Inanna. Era Iside, la nostra Luna. Che benediceva suo figlio nella notte della sua nascita e le quattro sacerdotesse, davanti alla sua culla, sussurravano il suo nome. Non accadeva nell'antico Egitto, ma ai giorni nostri.
Tutto cominciò 35 anni prima: le quattro sacerdotesse, allora bambine, non conoscevano ancora il sentiero che Ella stava per destinare loro e in una notte di Luna Piena, sotto la sabbia del deserto egiziano fu rinvenuta la tomba di una grande sacerdotessa della dea Iside, Hathor. Al livello del cuore di Hathor era adagiata una statuetta raffigurante la dea sul trono, intenta ad allattare suo figlio Horus, e ai suoi piedi era posta una stele su cui era scolpito in geroglifico un prezioso messaggio.
Nel 1980 la statuetta e la stele furono trasferite nel museo archeologico di Bologna. E di lì la magia cominciò, perché non si può parlare di caso, quando le forze di Iside sono in gioco.
Arrivata nel museo, alla prima Luna piena, la statuetta iniziò a sprigionare un alone di luce azzurra. Era Iside e rivoleva suo figlio. In quello stesso momento, attraverso la notte quel bagliore raggiunse le quattro sacerdotesse, chi ancora in fasce, chi a prepararsi per il ritorno a scuola, tutte furono iniziate al suo culto.
Anni dopo, in momenti diversi, tutte scoprirono di essere le sacerdotesse della Luna e si incontrarono, poiché Ella voleva così.
Nei loro incontri, che avvenivano ad ogni Plenilunio, le sacerdotesse entravano in contatto con Iside, che comunicava loro il suo progetto per ridare vita alla propria gloria attraverso suo figlio. Infatti tramite lui gli uomini avrebbero riscoperto il valore del Sacro Femminino ormai perduto.
Ad ogni sacerdotessa Ella attribuì un elemento della natura affinché apportasse al nascituro differenti proprietà. La sacerdotessa dell'Aria gli avrebbe conferito intelletto e l'abilità di comunicare con gli Dei. La sacerdotessa della Terra avrebbe trasmesso la stabilità e la forza di affrontare e superare momenti difficili. La sacerdotessa del Fuoco gli avrebbe fornito un carattere solare e il potere di guarire. Infine la sacerdotessa dell'Acqua gli avrebbe donato il potere dell'introspezione e soprattutto, in quanto elemento vitale, la vita.
Affinché il miracolo potesse compiersi, le stesse avrebbero dovuto recarsi alla fonte di Iside e bere cinque gocce della sua acqua.
La fonte si trovava nei sotterranei di una delle sette chiese di Santo Stefano e quando le donne vi si recarono, incontrarono un frate custode dinanzi alla grata che avrebbe condotto alla fonte. L'oscurità avvolgeva d'ignoto il suo volto dai tratti africani, le sue mani nascoste nel saio bianco ed una voce cavernosa arrestò le sacerdotesse dicendo: "La fonte non è accessibile al pubblico."
E con un fare precipitoso si affrettò ad accompagnarle fuori dalla chiesa.
Nello stesso momento la sacerdotessa dell'Aria udì la voce di Iside, la quale le invitò al museo per leggere il messaggio che Hathor aveva fatto incidere sulla stele, lo stesso era una chiave criptata che, pronunciata dinanzi al frate incappucciato, l'avrebbe convinto ad aprire l'accesso alla fonte. E così fecero. Fotografarono la stele e cercarono di tradurla, le parole erano: "Pa sa mes-en Iset". Questo figlio nasce da Iside.
Tornate nella chiesa rotonda, all'udire queste parole, il frate capì che era giunto il momento. Aprì la grata e le sacerdotesse scesero le strette scale. Ivi trovarono una fonte quasi prosciugata. Era l'anima del Femminino privata delle dovute attenzioni, poiché senza Dea non può esserci creazione, non può esserci amore, così come non può esistere Dea senza amore.
Le sacerdotesse si disposero in cerchio, ognuna nel proprio punto cardinale. A sud si posizionò la Terra, a nord l'Aria, a est l'Acqua e a ovest il Fuoco. Subito dopo la fonte cominciò a riempirsi come per magia. Invocarono le energie di Iside e di suo marito Osiride. Nel momento stesso in cui pronunciarono i nomi degli Dei, la vita cominciò a pulsare nel ventre della sacerdotessa dell'Acqua.
Passarono nove mesi e le quattro donne prepararono tutto il necessario per l'avvento, ogni cosa sarebbe dovuta essere pronta per quel giorno e finalmente arrivò. Il mondo avrebbe avuto il Figlio della Dea, un uomo che avrebbe tenuto alto il nome delle donne nelle società a venire.
E Lei lo osservava dal suo nido stellato e fiera lo baciava col suo bagliore. Era Sin, Nannaru, Inanna. Era Iside, la nostra Luna. E lui era suo figlio."

Saradiamante Irpinia, I E

Un amore di sorella...

Che le sorelle maggiori siano delle rompiscatole patentate, è ormai risaputo.
Infatti esistono vari tipi di sorelle: dalla più innocua, a quella che appartiene alla specie delle "arpie". È probabilmente a quest'ultima categoria che mia sorella appartiene.
Dall'aspetto fisico, sembra la ragazza più dolce del pianeta: ha lunghi capelli castani che formano boccoli perfetti, occhi marroni leggermente a mandorla e un sorriso dolce come il miele.
Già all'età di cinque anni, sapeva leggere, scrivere e formulare qualche frase in inglese, e alle elementari, a soli otto anni, ha vinto diversi concorsi di narrativa.
È incredibile che al liceo classico, da cui gli studenti escono con la stessa espressione di qualcuno che sembra avere dimenticato il significato del verbo "dormire" e delle parole "vita sociale", possa prendere, in un tema dalla consegna inumana, dieci e una nota che recita: "le tue parole scorrono piene di luce e di vaga poesia".
Ma mia sorella presenta una doppia personalità, che varia a seconda della persona con cui interagisce. Ad esempio, quando parla con la sua bellissima e simpaticissima sorellina (ovvero io), la sua voce diventa più stridula e acuta e il suo lessico si arricchisce di parole volgari e offensive nei miei confronti.
Come si è già capito, non è la persona più paziente, gentile e generosa che si possa incontrare. É infatti molto gelosa dei suoi vestiti, che ripone ordinatamente nei vari ripiani delle scansie dell'armadio, accanto a quelli accatastati e stropicciati della sorella minore, alla quale è severamente vietato anche solo guardarli. Che bei ricordi quando l'adorabile sorella minore si è scattata numerose foto che la ritraevano con indosso gli abiti preferiti della sorella maggiore!
Ma il suo lato peggiore affiora quando parla, usando espressioni latine. È impossibile scordare frasi come: "l'ultima fetta di crostata è mia, essendo la sorella maggiore - *Dura lex, sed lex*!"; oppure: "è inutile che usi la *captatio benevolentiae* con me, tanto non ti aiuterò mai con i compiti di latino!".
Un altro suo difetto è la testardaggine, perché non ascolta mai i consigli dei famigliari o degli amici, essendo convinta di avere sempre ragione. Non potrei mai scordare quando, dopo essere stata avvertita dalla sottoscritta, ha deciso ugualmente di giocare a pallacanestro in casa e, credendosi Micheal Jordan, ha distrutto una delle decorazioni dell'albero di Natale preferite di nostra madre, suscitandone l'ira.
Nonostante i suoi molti difetti, bisogna ammettere che ha un pregio assai raro: essere la sua sorella minore, significa non essere mai sola.

Michela Trapella, II I

creatività

La DICIOTTESIMA PORTA

È tutto oscuro, come se fosse sempre notte. Sono pochi i raggi che questa dannata caverna lascia trapassare da piccoli pertugi apertisi col passare degli anni e per la continua azione delle onde. Anni… Non so nemmeno da quanto sono qui.... giorni, mesi, anni.... ormai ho perso il conto, come metà dell'equipaggio. Siamo rimasti in cinque, ma molti altri uomini, anche loro persi in questo labirinto di fiumiciattoli, si sono uniti a noi, per sopravvivere o per lo meno per avere una possibilità in più di farlo.
Prima o poi tutti si stancano. Quando arriva il momento c'è sempre una porta pronta a condurti al di fuori della caverna, ma nessuno sa che cosa ci sia oltre queste mura di pietra. Da quando sono qui ho superato sedici porte e detto addio a centoventicinque compagni di avventure, compagni che non rivedrò più.
Probabilmente adesso è sera poiché l'ultimo raggio avvistato brillava di un intenso arancio, tendente al rosso, ma in fondo non so nemmeno perché ci ostiniamo a tenere il conto dei giorni che passano. "Ti aiuta a non svalvolare del tutto! Io sono un uomo di mare da tantissimi anni e questa è una tecnica che ho imparato! Tra tutte queste mura uguali e lo scenario che è una pena, dovrai pur trovare il modo di tenere allenato il cervello! Ascolta il vecchio Rob, sono furbo io sai? Sono furbo!" Non so da quanto quest'uomo solchi i mare di questo mondo né tantomeno quando la pazzia abbia preso il sopravvento su di lui, ma per qualche ragione sento che ciò che dice è vero, perciò continuo a tenere il conto, anche se sballato.
La navigazione procede senza intoppi: d'altronde, in una caverna come questa, è difficile imbattersi in qualche cataclisma che possa movimentare la situazione insostenibile di silenzio e umido che ormai ci perseguita da fin troppo tempo. L'animo dell' equipaggio è svanito e ora viaggiamo come un vascello fantasma, silenziosi e indiscreti.
Oggi abbiamo accolto con noi altri due uomini. Mi chiedo da dove sbuchino, visto che da quando sono qui ne ho raccattati parecchi. Tanti uomini... ma nessuna nave. Provo spesso a chiedere loro come sono giunti in questo luogo, ma nessuno è mai riuscito a darmi una risposta chiara. "Non so... Non ricordo... ".
In effetti nemmeno io ho ricordo di me stesso, prima di arrivare qui. "Ma dove siamo? Che posto è? Perché mi ritrovo su una nave?" Sono tutti pieni di domande, domande alle quali non posso rispondere poiché nemmeno io conosco la risposta. Nessuno conosce la risposta.
Abbiamo girato un altro angolo e Drill, pieno del suo solito entusiasmo, si è affrettato a disegnarlo sulla mappa. Si è messo in testa di disegnare una cartina della grotta, così da trovare un'uscita alternativa alle porte, ma è tutto inutile. Per come ci troviamo adesso, non so nemmeno se la direzione in cui abbiamo girato è la destra o la sinistra. Qui sotto gli spazi sono minimi, grandi abbastanza per permettere alla barca di procedere senza danneggiarsi. È un bivio continuo e una continua scelta inutile della strada da prendere, poiché una strada vale l'altra, visto che sono tutte esattamente identiche. I muri qui sono tutti uguali, lisci e scuri, anche il fondale è lo stesso e nessuno dei torrenti che abbiamo preso è mai finito con un punto morto. Più che una grotta sembra un enorme tubo di metallo, riempito con dell'acqua e mascherato da caverna, ma questa ipotesi è impossibile. So che esiste qualcosa al di fuori di qui, altrimenti dove sparirebbero tutti gli uomini che, spinti dalla pazzia, hanno deciso di attraversare le porte incontrate durante il viaggio? Più volte in preda a degli attacchi ho pensato di aprire anch' io una porta, ma il non sapere cosa ci sia ad aspettarmi oltre di essa mi ha sempre bloccato. Se fosse peggio di quello che sto vivendo adesso? Se portasse alla morte? Nessuno dei compagni che vi è entrato è mai tornato per raccontarci. L'ignoto fa paura.
Il cibo scarseggia, ma non è un problema. Con un po' di fortuna possiamo trovare tutto quello di cui abbiamo bisogno nel fiume. Per ora non rischiamo di morire... se quegli uomini hanno scelto di uscire non è stato per la paura della morte, ma la pazzia a spingerli a vedere nelle porte una vita alternativa a questa. La pazzia.... non credo di esserne affetto, non per il momento, ma forse è solo questione di tempo. Anche la nostra sopravvivenza è solo questione di tempo, esaurite le scorte potremmo non trovarne più nel fiume e così, lentamente, ad uno ad uno, moriremmo di fame.

Ne abbiamo persi altri quattro, proprio ieri, o forse è oggi... non sapere il tempo esatto è seccante, ma irrilevante. La diciassettesima porta era uguale a tutte le altre: di legno scuro e marcio, scricchiolante e umida. Non provo tristezza nell'aver perso i miei compagni, in realtà non provo niente, questo posto ha assopito i miei sentimenti. Come ne perdiamo così ne troviamo, dispersi su qualche zattera galleggiante.
Mi chiedo se questo viaggio giungerà mai ad una fine e, se lo facesse, mi chiedo che fine sarebbe. Ci salveremo trovando l'uscita della grotta grazie alla mappa di Drill? O forse andremo incontro a qualche evento colossale che ci ucciderà tutti? O peggio ancora... continueremo a viaggiare in eterno qui sotto? Ci sono così tanti punti interrogativi che mi affollano la testa.
Ho sempre pensato alle porte come qualcosa di sconosciuto e terrificante, ma forse sono la sola cosa chiara in questo posto. Attraversandole sono certo di uscire da questo incubo; restando qui dentro non avrò mai la certezza di sopravvivere. Se devo morire voglio almeno tentare di scappare, non aspetterò che la morte arrivi all'improvviso trovandomi qui, immobile come un pesce lesso che ha perso ogni facoltà mentale e fisica. Sento che ci devo almeno provare, a sopravvivere. Basta lasciarsi trainare da questo vascello fantasma che punta verso una destinazione ignota. Uscirò dalla diciottesima porta.

Lo scenario che mi si presentò una volta uscito dalla diciottesima porta fu il volto preoccupato di una donna. Aveva gli occhi gonfi, probabilmente per i fiumi di lacrime che aveva versato, e il naso gocciolante, la voce era tremante per l'emozione e mi abbracciava stringendomi a se con tutta la forza che aveva.
Quella donna che tremava per la felicità e l'eccitazione era mia moglie. Ora ricordo. Ci fu un incidente in crociera... Perché mi trovavo sdraiato in un letto di ospedale? Ero forse rimasto ferito? Ma allora... se questa è la realtà... quel luogo che posto era? Come avevo fatto ad arrivarci? Cos'era davvero quella porta?
"Hai lottato con tutto te stesso! Il cuore si è fermato diverse volte ma alla fine ce l'hai fatta. Avevo paura di averti perduto per sempre!". In seguito scoprii che a causa di una forte botta alla testa ero andato in coma e ci ero rimasto per sei settimane. Quella caverna, quelle porte, quelle persone... probabilmente erano tutte di mia invenzione. Avevo bisogno di ritrovare la forza per vivere e nella mia mente, persa in un labirinto di incertezze, avevo creato "le porte". La paura e lo stato di shock forse mi avevano indotto a pensare che, dopotutto, rimanere in quello stato non era poi così male, ma fortunatamente ho trovato il coraggio di aprire la diciottesima porta. Ora che sono riuscito ad uscire dal labirinto di dubbi, paure ed incertezze posso finalmente tornare a vivere.

Santini Sara, V D

PASSIONI

Libri, Cinema, Sport e...

Gli elefanti e le loro zampe...

Se siete appassionati dei pantaloni a zampa d'elefante e dei figli dei fiori siete nel posto giusto! Siete *hippy*? Avete tutta la mia stima!
Il movimento *Hippy* è un movimento giovanile nato negli anni '60 e che in poco tempo si è diffuso in tutto il globo. I colori e la ribellione caratterizzano questo movimento da cui i giovani, soprattutto, sono rimasti estremamente affascinati. Nell'aria aleggiava un profumo di protesta, di voglia di cambiare... ma di cambiare veramente!
In quel periodo ci sono state molte manifestazioni.
In Vietnam era in corso una guerra e questo ha spronato, per opposizione, il movimento di pace e amore. Gli Hippy con molti dei loro slogan promuovevano la pace, svolgendo un ruolo molto importante nella cultura di quell'epoca. Tra gli slogan troviamo:
Make love, not war...
Mettete dei fiori nei vostri cannoni...
Un giorno anche la guerra si inchinerà al suono di una chitarra....
In quegli anni la musica ha trovato la massima espansione. Alcuni dei più grandi artisti di ieri, e anche di oggi, sono stati i massimi esponenti di questo movimento. La musica era un elemento per liberarsi, per viaggiare, per scappare dal mondo e per lasciarsi andare. Con la musica tutto diventava più istintivo.
Nell'agosto del '68 il *Festival di Woodstock* ebbe luogo a Bethel, piccola città nello stato di New York. Massimo ritrovo di musicisti, questo festival ha lasciato una grande impronta nella storia. Molti tra i migliori artisti hanno suonato in quello STREPITOSO festival. Alcuni artisti, come The Doors, che con la voce e le scenografie di Jim Morrison lasciavano il pubblico estasiato, non parteciparono per problemi con la legge; altri invece perché si sciolsero poco prima del festival. Tra coloro che parteciparono ricordiamo il grande Jimi Hendrix (di cui dovete assolutamente ascoltare canzoni come *Hey Joe*, *Who knows*, *If 6 was 9*…), Santana con *Persuasion* e The Who con *Pinball Wizard* (che scatenò anche alcune contestazioni).
"If you're going to San Francisco, be sure to wear some flowers in your hair..."
Così cantavano The Mamas & The Papas riguardo alla *Summer of Love*; *l'estate dell'amore*, ovvero l'estate del '67, che ha preceduto uno degli anni più ricordati nella storia degli Hippy: il Sessantotto. Quell'estate creò le premesse per un periodo di ribellioni. Migliaia di ragazzi, con il loro amato furgone Volkswagen, si sono spinti sino al distretto di Haight-Ashbury, San Francisco. Questo distretto è stato l'epicentro della *Hippy Revolution*, una fusione di musica underground, lontanissima dall'attuale musica commerciale, uso di droghe e allucinogeni, di creatività e libertà sessuale. Amanti della natura scrivevano.... *Let a thousand parks bloom*...
E se per voi, come per me, questo movimento è una droga… sdraiatevi su un'amaca e lasciate che la vostra immaginazioni navighi in quel passato che tanto amate.

Francesca Tondi, II E

passioni

Andare lontano

Mi sento una farfalla che sui fiori non vola più. Non ti abbattere, non ti deprimere, non ti opprimere. Se intorno a te tutto è buio, se tutto ciò che fai lo trovi banale, insipido ed insulso… apri gli occhi! *Scegli tutte le stelle più brillarelle che puoi*… e parti! Parti con la mente, viaggia! Fuggi dalla vita quotidiana ed immagina! Arriverà il momento che tutto ciò che hai fatto servirà a qualcosa. Mettiti in cerca di te stesso. Segui nuovi orizzonti. Scopri diverse abitudini di vita. Gusta il sapore della scoperta. Gusta il sapore del viaggio. Gusta il sapore della vita. Tutto quello che ti accade non avviene mai per caso. Entrerà a far parte del tesoro nascosto dentro di te. Lascia tua madre, i tuoi soliti amici. Lascia ciò che hai sempre pensato ti appartenesse e mettiti in cerca di qualcosa che appartiene a te. *Corriamo per le strade e mettiamoci a ballare*. *Raccogliamo tutti i fiori che può darci primavera*.

Sofia Bergonzoni Roussiadis, II E

La mensola dei miracoli: libri e letteratura

WONDER

"Wonder" è un romanzo scritto da R. J. Palacio che tratta di un ragazzino di nome Auggie che fin dalla nascita si ritrova ad affrontare dei problemi a causa della sua faccia deforme per una grave malattia genetica.
La sua famiglia, che lo supporta in ogni occasione, stimolandolo e facendogli sentire che lui È uguale agli altri, decide di mandarlo a scuola per la prima volta dopo dieci anni. L'innocuo Auggie si trova a sfidare il mondo degli adolescenti, dove chi non segue la massa e non è alla moda viene emarginato, ma con un po'di coraggio, con determinazione e con ironia, il nostro protagonista riesce a far cambiare i compagni che lo deridono e a farli diventare amici, che lo seguiranno in ogni sua avventura.
È un libro molto "delicato" e commovente, che mi ha notevolmente affascinata. Il modo in cui è raccontata la vicenda e in cui sono presentati i personaggi ha fatto sì che io mi immedesimassi nella storia.
Il protagonista, Auggie, mi ha fatto riflettere dandomi la possibilità di vedere il mondo con occhi diversi: con la sua determinazione mi ha attratta particolarmente, perché sono riuscita a intuire, che non bisogna mollare mai, qualunque sia l'ostacolo da superare. È una storia forte, straordinaria: tutti abbiamo qualcosa da imparare dal coraggio del protagonista.
Consiglio questo libro a tutti i ragazzi, anche se sono lettori "deboli", perché li coinvolgerà molto emotivamente.

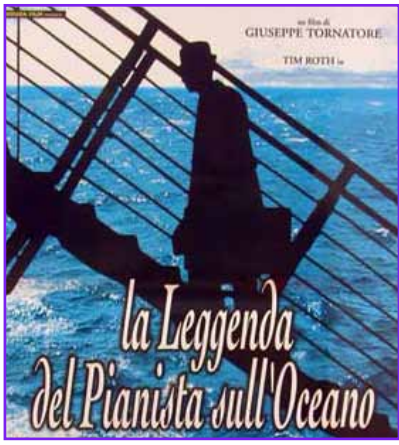
Ingrid Molini, I A

CINEMA E TEATRO

The *Great Beauty* anche detta *La Grande Bellezza*

La conquista dell'Oscar come migliore film straniero da parte de *La Grande Bellezza*, ultima opera di Paolo Sorrentino, non è stata accolta solo con festeggiamenti ed espressioni di esultanza dagli italiani, ma anche con le critiche che sono fioccate copiose lungo tutta la penisola. È strano come l'Italia, che in questo momento più che mai ha bisogno di gioire per i propri (rari) successi a livello internazionale, non sappia cedere ad un po' di sano patriottismo, ad un po' di orgoglio per il genio prodotto dalla propria terra, come non sappia rallegrarsi di una propria vittoria senza cadere nel puntiglioso quanto gratuito commento negativo. Come se tutti noi fossimo rimasti in attesa di veder spuntare i primi post su Facebook di quei tanti critici cinematografici mancati che, dopo aver passato la notte in bianco per veder Sorrentino trionfare agli Academy Awards, sono subito corsi alla tastiera con soddisfatto e morboso disappunto per postare: "Come volevasi dimostrare: gli americani non capiscono proprio nulla di cinema."!
E invece gli americani hanno capito tutto. Capito che questa è una vittoria interamente italiana, di un'Italia che in questo film viene rappresentata in modo magistrale come bellissima e fatale, meravigliosa nonostante tutti i suoi difetti, nonostante tutto. È forse proprio perché così precisa e perfetta che questa immagine viene rinnegata da molti italiani che, per non riconoscercisi troppo, la bollano come stereotipata. In realtà questo film di stereotipato non ha proprio nulla: dall'incredibile e curatissima fotografia, fino ad arrivare quasi alla cura maniacale dei particolari, come l'inflessione del protagonista, Jep Gambardella, il cui accento napoletano, evidente quando parla agli altri personaggi, sparisce completamente e magicamente quando la voce si fa narrante e portatrice di un'introspettiva riflessione fuoricampo; oppure la rappresentazione del ballo e della colica durante il party iniziale, che sostituisce nell'immaginario mondiale la pizzica e la tarantella o la figura della caporedattrice nana. Sono d'altronde moltissimi i personaggi e gli episodi non scontati di quest'opera, vite complesse e diverse che si intrecciano vorticosamente su uno sfondo mozzafiato.
Alcune storie ci vengono appena accennate, prima fra tutte proprio quella del protagonista, lasciando aperte innumerevoli possibilità e facendo subito partire la critica di una completa mancanza di plot, di un'inesistente sceneggiatura, di una trama nemmeno lontanamente immaginata dal regista. D'altronde il cinema d'autore è spesso così: vuole essere canovaccio di una realtà più ampia, suggeritore di storie che ad ogni persona fra il pubblico è lasciato di inventare. Non vuole essere racconto sciorinato, unica verità, ma ispirazione di altro, punto di partenza di personali e molteplici realtà. Forse c'è anche di più. Forse questo film non ha nemmeno bisogno di una trama, di una sceneggiatura perché, come non ha capito nessuno, nonostante il titolo fosse chiarissimo, protagonista di questi 142 minuti non è uno scrittore napoletano trasferitosi a Roma, non è la crisi dei valori e nemmeno quella economica, non è la società italiana né la nostra politica e tantomeno l'umanità, ma l'incredibile spettacolo che può dare il nostro paese, la sua arte, i suoi paesaggi, la sua architettura.
La protagonista è la nostra grande bellezza.

Flora Saki Giordani, IV I



Un film per tutti: *La leggenda del pianista sull'oceano*

La storia di cui vi parlerò oggi è stata girata sotto la regia di un eccellente regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e montatore italiano, vincitore di un premio Oscar, noto anche per il suo impegno civile, oltre che per diverse pellicole poetiche che hanno riscosso un notevole successo di pubblico in Italia e all'estero: Giuseppe Tornatore.
Oltre all'Oscar, Tornatore (nato a Bagheria il 27 maggio 1956) è stato premiato come miglior regista italiano: nel 1996 per *L'uomo delle stelle*; nel 1999 per *La leggenda del pianista sull'oceano*; nel 2007 per *La sconosciuta* e nel 2013 per *La migliore offerta*. Tra i titoli citati, *La leggenda del pianista sull'oceano* è ciò che oggi vi propongo.
La vicenda narra di Danny Boodman, un macchinista di colore del transatlantico Virginian, il quale trova un neonato abbandonato in una cassa di limoni nella prima classe della nave. Danny battezza il bambino con il proprio nome, ''Danny Boodman'', con il nome scritto sulla cassa di limoni ''T.D. Lemon'', e con quello del secolo, nel primo giorno del quale ha trovato il bambino: 'Novecento'. Il giovane vive i primi anni della sua infanzia nella sala macchine del piroscafo. In seguito alla morte del padre adottivo, il piccolo Danny riesce a sottrarsi all'orfanotrofio e si fa ritrovare una notte in prima classe mentre suona il pianoforte con eccezionale bravura.
Col passare degli anni diventa il pianista della nave e molti anni dopo, conosce Max Tooney, un trombettista con il quale stringerà una grande amicizia e negli anni Danny si troverà persino a duettare con il famoso Ferdinand "Jelly Roll" Morton (inventore del Jazz).
Novecento, non cedendo alle esortazioni dell'amico Max a scendere dalla nave, resta a bordo anche quando Max lo lascia, all'alba della seconda guerra mondiale, per andare a cercare fortuna altrove. Diversi anni dopo, quando il transatlantico è destinato a essere affondato con una esplosione, Max ritrova l'amico nello scafo del transatlantico. Dopo un ultimo tentativo per convincerlo a scendere, Max capisce che Novecento è intenzionato a morire insieme alla (ormai sua) nave.
Il mio commento sul film è più che positivo. Ho amato i personaggi, le sceneggiature e la vicenda in particolare. Spero possiate credermi quando vi dico che non è uno dei soliti film barbosi sulla solita storia vista e rivista milioni di volte. Questo è un film diverso dagli altri, perché narra qualcosa di insolito e vi assicuro che se lo guardate non ve ne pentirete!
Per chi non si accontenta, la grande fonte di Internet ci offre lo streaming in inglese del film (*The Legend of 1900*), più breve della versione italiana e con i sottotitoli per i più pigroni! È spettacolare anche questa versione perché in soltanto due ore della vostra giornata farete felici la vostra prof d'inglese, la vostra prof di italiano, e ovviamente voi stessi, che sarete protagonisti di una storia fantastica!

Matilde Doglione, IIE

passioni

ECHI DAL CINEFORUM

Una gita in campagna

Titolo originale: *Une partie de campagne*
Lingua originale: francese
Paese di produzione: Francia
Anno: 1936
Durata: 40 min
Colore: B/N
Genere: drammatico
Regia: Jean Renoir
Soggetto: dal racconto *Une partie de campagne* (1881) di Guy de Maupassant
Sceneggiatura: Jean Renoir
Fotografia: Claude Renoir
Interpreti e personaggi
Jane Marken: Juliette Dufour
Sylvia Bataille: Henriette Dufour
Georges Saint-Saens (Georges Darnoux): Henri
André Gabriello: Cyprien Dufour
Jacques Borel (Jacques B. Brunius): Rodolphe
Paul Temps: Anatole
Gabrielle Fontan: la nonna
Jean Renoir: papà Poulain
Marguerite Houllé-Renoir: la cameriera
Pierre Lestringuez: un vecchio prete

In una domenica d'estate del 1860 M. Dufour, commerciante di Parigi, in compagnia della suocera, della moglie, della figlia e del commesso Anatole, che è anche suo futuro genero e suo futuro successore, ha deciso di andare a ritrovarsi faccia a faccia con la natura. La moglie e la figlia, inebriate dal piacere della campagna, dalla gioia di dondolarsi sull'altalena, dalla libertà di pranzare all'aperto sull'erba, sono corteggiate da due giovani canottieri, Henri e Rodolphe.
Dopo il picnic, mentre Monsieur Dufour e il commesso Anatole vanno a pescare con le lenze prestate dai due giovanotti, le donne sono invitate ad una gita in barca sul fiume. La madre sale con l'intraprendente biondo Rodolphe, la figlia accetta la compagnia del riservato e bruno Henri. Nell'isoletta magica dove egli la conduce, al canto dell'usignolo, cede al suo abbraccio. La pioggia interrompe l'idillio.
Passa qualche anno. Anatole ha sposato Henriette. Una domenica, Henri torna con la sua barca all'isola magica. Inaspettatamente incontra Henriette. Entrambi non hanno scordato quel lontano pomeriggio. Entrambi confessano di ritornare in quel luogo a ricordare. Henriette a stento trattiene le lacrime, ma la voce impaziente di Anatole la richiama alla realtà.

Giulia Follari, V A

Faust

Titolo originale: *Faust - Eine deutsche Volkssage*
Paese di produzione: Germania
Anno: 1926
Durata: 116 min
Colore: B/N
Audio: muto
Genere: drammatico - storico
Regia: Friedrich Wilhelm Murnau
Soggetto: Adattamento del Faust di Goethe.
Sceneggiatura: Hans Kyser
Interpreti e personaggi
Gösta Ekman: Faust
Emil Jannings: Mefisto
Camilla Horn: Gretchen
Frida Richard: madre di Gretchen
William Dieterle: Valentin
Yvette Guilbert: Marthe Schwerdtlein
Eric Barclay: Duca of Parma
Hanna Ralph: Duchessa di Parma
Werner Fuetterer: Arcangelo

Il dottor Faust vuole trovare a tutti i costi la cura alla pestilenza che sta affliggendo la città in cui vive, è ossessionato dalla sua ricerca del sapere assoluto (cosa impossibile per un essere umano) e prega notte e giorno Dio affinché lo aiuti. Un giorno gli appare il diavolo Mefisto che tenta il vecchio Faust, prima con la possibilità per un giorno di compiere miracoli, poi con i piaceri della giovinezza. Di nuovo giovane si innamora di una ragazza, Gretchen, e con l'aiuto di Mefisto riesce a conquistarla. Dopo aver ucciso in duello il geloso fratello di Gretchen, Faust fugge. La ragazza intanto, sola e incinta, partorisce durante l'inverno un bambino che però non sopravvive e lei, accusata di infanticidio, viene condannata al rogo. Maledetta la giovinezza e ritrasformato in vecchio, Faust sale sul rogo e muore con lei. Nell'epilogo l'Arcangelo Gabriele annuncia che l'amore ha reso nullo il patto con Mefisto e ha salvato l'anima di Faust.
Il film è molto bello e, anche se è muto, ti fa capire benissimo le cose che succedono.

Giulia Follari, V A

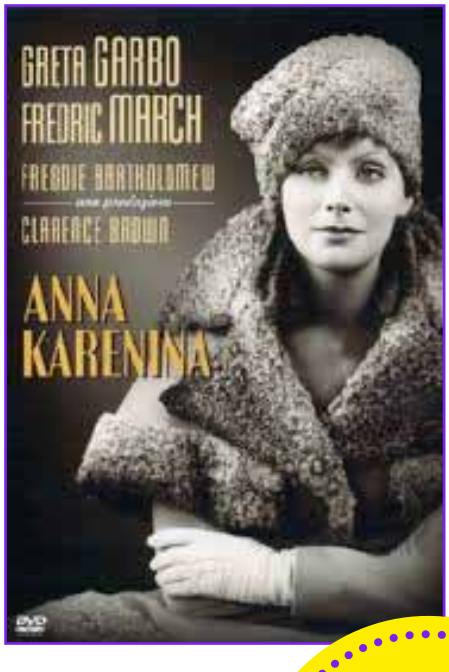
ECHI DAL CINEFORUM

Anna Karenina

Titolo originale: *Anna Karenina*
Lingua originale: inglese
Paese di produzione: Usa
Anno: 1935
Durata: 95 minuti
Colore: B/N
Genere: drammatico
Regia: Clarence Berowon
Interpreti e personaggi:
Greta Garbo: Anna Karenina
Fredric March: conte Vronsky
Freddie Bartholomew: Sergei
Maureen O'Sullivan: Kitty
May Robson: contessa Vronsky
Basil Rathbone: Karenin
Reginald Owen: Stiva
Phoebe Foster: Dolly
Gyles Isham: Konstantin Dimetrievitch Levin

La protagonista, Anna, non sopporta la vita familiare piatta e monotona, priva di amore. Quando incontra un ufficiale di cavalleria, il conte Vronskij, abbandona la casa e fugge con lui. Ma la storia sfiorisce, perché lui vorrebbe rientrare nell'esercito e lei rivedere il figlio. Tornata a casa, Anna viene cacciata dal marito. Sentendosi completamente abbandonata, si suicida.

Giulia Follari, V A

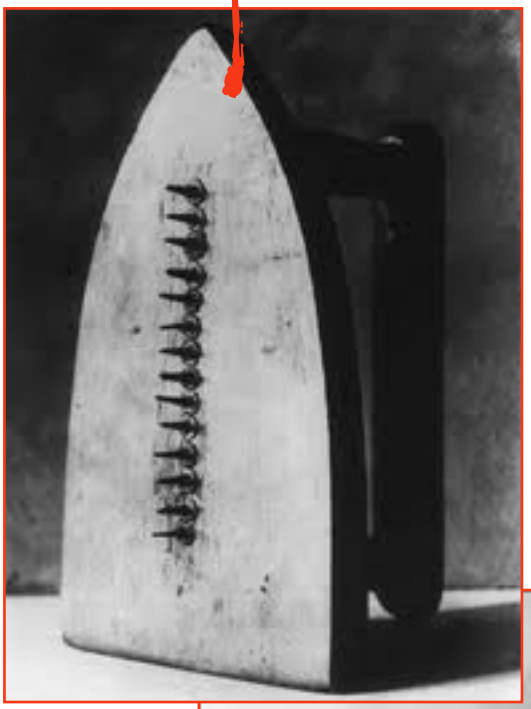


passioni

MAN RAY

Il famoso pittore, fotografo e regista statunitense Emmanuel Rudzisky, in arte Man Ray, uno dei massimi esponenti della corrente dadaista (tendenza culturale che si oppone agli standard artistici con la creazione di opere che vanno contro l'arte stessa, enfatizzando la stravaganza, l'eccesso e l'umorismo) nasce a Filadelfia il 27 agosto 1890 ma cresce e studia a New York dove, dopo il diploma, rifiuta una borsa di studio in architettura per dedicarsi completamente all'arte. Inizia il suo percorso come disegnatore, firmandosi con lo pseudonimo "man ray" (uomo raggio), ed è proprio a lui che si deve la scoperta dei fotogrammi (o rayographs), scoperta avvenuta quasi per caso: nel 1921: mentre era intento a sviluppare alcune fotografie in camera oscura, un foglio di carta vergine cadde accidentalmente in mezzo agli altri. Quando si accorse che non compariva nulla, appoggiò dei pezzi di vetro sopra il foglio ancora a mollo e accese la luce: così facendo scoprì che si potevano ottenere delle immagini deformate, in rilievo sul fondo nero. Nel medesimo anno realizza una delle sue opere più conosciute: "cadeau", un ferro da stiro su cui l'artista applica 14 chiodi in fila sulla superfice piana dell'oggetto, opera molto ambita dai collezionisti d'arte.
Negli anni a venire si afferma come fotografo per il giornale di moda "Vogue". L'obiettivo di Man Ray si sofferma su volti, capigliature e sguardi, piccoli dettagli che rendono i suoi scatti unici e mai volgari, come dimostrano le fotografie fatte alla cantante francese Kiki o alla celebre artista surrealista Méret Oppenheim.
Visse gli ultimi anni della sua vita facendo spola tra Los Angeles e Montparnasse, dove morì il 18 novembre 1976 (sulla tomba è inciso l'epitaffio: *unconcerred but not indifferent*, ovvero "non curante, ma non indifferente").
Tuttora le opere di questo grande artista sono enormemente apprezzate e riconosciute a livello mondiale. In Italia è possibile ammirarle alla Pinacoteca civica di Savona.

Camilla Gamberini, IV C



MUSICA

…diede vita con l'acqua a chi col ferro uccise… Claudio MONTEVERDI: *La morte di Clorinda*

Probabilmente molti conoscono il famoso episodio "la morte di Clorinda" narrato nel XII canto della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, in cui il cavaliere cristiano Tancredi, innamorato di Clorinda, guerriera musulmana, viene costretto dalla sorte a battersi in duello proprio con lei e ad ucciderla; in punto di morte Clorinda si converte e, battezzata, affronta con serenità il trapasso. Quello che forse in pochi sanno è che il famoso compositore italiano Claudio Monteverdi (1567-1643) ha fatto di questo episodio un'opera o, meglio, un madrigale rappresentativo.
Il madrigale si sviluppa prevalentemente nel '300 ed è una delle forme poetico-musicali del periodo chiamato "Ars Nova", è generalmente di due, tre o quattro strofe, i versi sono endecasillabi o settenari, e alla fine delle strofe ci può essere un ritornello, solitamente di uno o due versi; dal punto di vista musicale ad ogni strofa corrisponde la stessa melodia, che cambia solo nel ritornello; il madrigale è uno dei primi esempi di musica polifonica profana, di soggetto amoroso-pastorale, a due, raramente a tre voci. Dalla fine del '500 ai primi decenni del '600 fiorì un altro tipo di madrigale, che a differenza del madrigale del '300, è a schema libero per la sua preziosità di scrittura e di interpretazione ed è ricco di cromatismi.
Agli inizi del XVII secolo l'esigenza espressiva approda ad una nuova scrittura, la monodia accompagnata: attraverso esperimenti eseguiti da musicisti come Orazio Vecchi e Adriano Banchieri, si arriva al madrigale rappresentativo che fa da ponte all'opera. In questi madrigali c'erano i personaggi, ma non i costumi, erano a una, due o più voci: il massimo rappresentante di questi madrigali è appunto Claudio Monteverdi, che compose otto libri di madrigali; nell'ottavo, che si divide tra "Madrigali guerrieri" e "Madrigali amorosi", si trova l'episodio del combattimento tra Tancredi e Clorinda, che fu commissionato da Girolamo Mocenigo, e venne eseguito per la prima volta in casa Mocenigo, a Venezia, nel carnevale del 1624.
Seguendo il testo del poema, Monteverdi mette in musica le opposte passioni dell'animo umano, dalla rabbia allo sdegno, dall'agitazione alla disperazione, fino alla serenità nella morte, utilizzando diversi modelli musicali.
La parte narrante è affidata al tenore e descrive ogni momento della vicenda,il dialogo tra i protagonisti,Tancredi (tenore) e Clorinda (soprano) porta avanti l'azione ed è espresso col recitativo. L'organico strumentale è formato da due violini, una viola da braccio e un basso continuo. Gli strumenti imitano i suoni del combattimento attraverso bruschi accordi e dissonanze mentre, ad esempio, il moto del cavallo è realizzato con un andamento sempre più veloce. Monteverdi inoltre utilizza il tremolo degli archi unitamente a rapide figurazioni ritmiche per dar voce all'ira e allo sdegno. Nuovo è anche l'uso del pizzicato degli strumenti ad arco per ottenere effetti speciali nelle scene drammatiche. Nei punti più drammatici del testo le voci rimangono da sole, accompagnate dal basso continuo, come, ad esempio, quando Tancredi, dopo aver scoperto che il guerriero che ha ferito mortalmente è Clorinda, cerca di raccogliere le sue forze ed esaudisce il desiderio di Clorinda battezzandola:

"Non morì già, ché sue virtuti accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon dÈ sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise".

Gli strumenti non suonano, come se assistessero muti a questa scena così carica di dolore e drammaticità, il compositore non vuole abbellirla con l'accompagnamento degli strumenti che potrebbero distogliere l'attenzione dalla scena, che è la vera protagonista.
Quando Clorinda è prossima alla morte la sua ultima invocazione è sottolineata dagli archi, e sulle ultime parole "S'apre il ciel io vado in pace", Monteverdi scrive sulla partitura: "quest'ultima nota va in arcata morendo".

Chiara Malvezzi, V I

GIOVANI TALENTI Michele Bravi, vincitore della settima edizione di Xfactor

''Mi piacerebbe avere un mio segno particolare, una mia grafia originale. Mi piacerebbe avere una riconoscibilità e peculiarità che non cada nel 'prodotto musicalÈ ma che piuttosto alimenti la musica vera. Mi piacerebbe essere coraggioso.'' È così che vorrebbe essere definito Michele Bravi, vincitore di Xfactor 2013.
Il diciannovenne, da sempre con la passione per la musica, suona la chitarra e il pianoforte e canta sin da piccolo, quando si avvicinò al coro della sua città. Si è diplomato al Liceo Classico con il massimo dei voti e al momento, l'unica decisione che ha preso è stata quella di iscriversi alla Facoltà di Filosofia. Ha partecipato al talent quasi per gioco, senza pensare al programma come una gara tra cantanti, e afferma ''L'esperienza a Xfactor è nata come un'avventura. Avevo gli esami di maturità e ho preso un treno al volo per i provini. È andata bene. Non ho mai vissuto con ansia la gara e ho cercato di godere di ogni momento''.
Alla domanda ''Quanto ha contribuito Morgan alla tua vittoria?'' Michele ha risposto: '' È stato fondamentale, perché senza di lui tutto questo credo che non sarebbe successo. È riuscito a farmi fare cose sempre nuove, diverse da quello che io ascoltavo, che cantavo, però riuscendo sempre a far presentare una parte di mÈ'. Michele Bravi piace molto e forse il motivo sta tutto nella sua faccia da bravo ragazzo. Gli epiteti si sono sprecati: c'è chi lo ha definito il nuovo Gianni Morandi, chi una sorta di Harry Potter e chi, come Simona Ventura, semplicemente un ''tesorino''.
Alto 1,90 m, Michele è un sagittario che ama gli animali, soprattutto i cani, visto che ne ha addirittura cinque. Si è dichiarato single e non innamorato, ama il blu, e tra i libri che preferisce c'è ''Lettera a un bambino mai nato'' di Oriana Fallaci. Nel campo della moda, Michele non si preoccupa tanto di come appaia e afferma ''Lo stile perfetto è una buona moda che non soffochi l'indole di chi la indossa''. Non è un grande utilizzatore di social network. ''Il web è un'arma a doppio taglio'' confessa infatti, e sottolinea che preferisce condividere le cose importanti con gli amici.
Nonostante la sua età, questo ragazzo si

mostra già molto coerente e poco influenzabile. Infatti, dovendo scegliere in due giorni se partecipare o meno a Sanremo, ha preferito l'università.
Quando gli hanno chiesto quale fosse il suo difetto più grande, lui ha risposto: ''Sono prepotente, quello che è mio è mio. E poi, nonostante abbia solo 19 anni, sono abbastanza disilluso: grazie all'educazione di mio nonno, ho capito che per avere qualcosa e raggiungere l'obbiettivo, me lo devo sudarÈ'.
Incontrare Michele è come intravedere un oggetto misterioso da lontano: pensi di sapere di cosa si tratta, ma più ti avvicini e più ti vengono dubbi.

Beatrice Sheikh, II E

passioni

10.000 giorni di ROCK'N ROLL

Il 14 dicembre scorso si è svolta la X edizione del tributo italiano a Joe Strummer al Laboratorio Crash di Bologna, che ha visto sul palco 15 band italiane storiche e della nuova scena indipendente. I proventi della serata sono stati devoluti a Strummerville, un'associazione che promuove la nuova musica e mantiene la memoria e il pensiero di Joe.
Per chi non lo sapesse, Joe Strummer è stato un musicista fondamentale per la scena rock internazionale. Le sue origini affondano nel punk inglese di fine anni '70, quando dopo i "101'ers" fonda, con Mick Jones e Paul Simonon, i Clash, un gruppo punk che nel corso degli anni ha conosciuto molte contaminazioni da altri generi musicali, quali il reggae, lo ska e il dub. A detta di Don Letts, il gruppo che è stato capace di unire la musica dei neri col rumore dei bianchi. In seguito allo scioglimento dei Clash, Strummer ha intrapreso una carriera da solista suonando poi con Pogues e Mescaleros. È morto di infarto nel 2002 a 50 anni (la sua vita è durata proprio 10.000 giorni, come indica il titolo del tributo).
La sua scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile per tutti i fans e non solo. Così, dal 2003 a oggi, ogni anno a fine dicembre si organizza un tributo per l'anniversario della sua morte (22 dicembre).
Sul palco del Crash si sono succedute ben 15 band che hanno suonato dalle 18.00 fino a oltre le 3 di notte: ognuna di loro aveva preparato una scaletta con pezzi propri e con cover dei Clash o di Strummer solista. Dal repertorio dei Clash alcune band hanno interpretato i pezzi punk-rock come: "Combat Rockers", "Gangsterville", "Linea", "Rappresaglia", "Ratoblanco", "Solecismi pedestri", "Klaxon"; mentre "Ashpipe" e "Gang" con uno stile più folk. Da "Tremende" e "Bologna Ska Jazz Ensemble" sono uscite invece le note più ska-reggae; da "Lilith" quella "dark". Il movimento oi! ha poi reso omaggio con "Ghetto 84" e "Stabat".
Comunque, quando vi dicono che la felicità non si può comprare o non ha prezzo, io posso sostenere il contrario, dato che l'ho comprata per circa 9 ore e costava solo 12 euro.

Enrico Franchini, I A

passioni

Jan Garbarek

Quest'anno l'organizzazione del Bologna Jazz Festival ha portato nella nostra città dei magnifici musicisti provenienti da tutto il globo.
Uno di questi è stato sicuramente Jan Garbarek, un sassofonista norvegese, che si è esibito il 27 Novembre all'Arena del Sole, dove ho avuto la fortuna di poterlo ascoltare dalla prima fila. La sua ormai lunga carriera (iniziata nel '69) lo ha visto coinvolto in tantissimi generi, ma il pilastro centrale è stato quasi fin da subito la musica Orientale.
Dopo pochi minuti di concerto ho perso la sensibilità di tutti i campi sensoriali a parte l'udito. Non riuscivo a muovere un muscolo, non riuscivo ad aprire gli occhi; L'unica cosa che potevo fare era continuare ad ascoltare la "cullante" musica che proveniva dal palco. Il suo stile è unico, caratterizzato in gran parte da note acute e sostenute che ricordano molto gli inviti alla preghiera islamici. La sua musica, che prende spunto anche dalle melodie Folk Scandinave, risulta molto intima ed emozionante. I suoi sax hanno un calore unico, nonostante il suono che ne esce appaia lontano da tutto e da tutti. Le percussioni, poi, erano avvolgenti ed orientali, a causa della bravura e della nazionalità esplicitamente indiana del percussionista. Basso e tastiere hanno dato un valido sottofondo musicale; anche se le poche parti solistiche, riempite da passaggi virtuosistici, a mio parere sono risultate troppo monotone e fredde. Nonostante tutto, il risultato è stato molto emozionante, ricco di moltissime sfacettature musicali.
Jan Garbarek prende uno strumento "limitato" come il sassofono e lo porta in generi totalmente diversi dal Jazz. Proprio grazie a questa sua diversificazione musicale Garbarek continua a presentarsi a pieno titolo come uno dei sassofonisti, e anche uno dei musicisti, più rinomati della storia contemporanea.

Giorgio Lissia, II P

Christian Mcbride & Inside Straight

Sempre rimanendo all'interno del Jazz Festival, il 27 Dicembre il teatro Duse ha avuto la possibilità di far esibire uno dei musicisti jazz più rinomati: Christian Mcbride, probabilmente il contrabbassista migliore al mondo che ci sia in circolazione. Assieme a lui si sono esibiti i suoi grandi amici Inside Straight, il quartetto (percussioni, pianoforte, sax, vibrafono) che lo affianca ormai da 5 anni.
Nonostante abbiano suonato del puro e virtuoso Jazz, mi è piaciuto l'inserimento del vibrafono, uno strumento non proprio comune in questo genere. I "cinque" hanno suonato brani di varia provenienza: alcuni erano originali, altri invece erano pezzi dei classici del Jazz, come Duke Ellington o John Coltrane. Ma i brani originali erano tutti perlopiù provenienti dall'album PEOPLE MUSIC, uscito l'anno scorso. Ne consiglio vivamente l'ascolto a tutti i simpatizzanti del Jazz.

Giorgio Lissia, II P

Un futuro senza Mozart...

Igudesman & Joo è un duo musicale formato dal violinista russo Aleksey Igudesman e dal pianista anglo-coreano Richard Hyung-ki Joo. I due sono celebri soprattutto per combinare musica classica, commedia e cultura popolare, dando vita a spettacoli in cui non c'è nessuno schema rigido come quello dei "concerti classici". Si rompe la netta divisione fra palcoscenico e pubblico, che viene spesso chiamato a partecipare attivamente e lo spettacolo diventa un mix tra comicità e rivisitazioni di famosi brani classici e moderni. Il loro scopo è infatti quello di rendere la musica classica orecchiabile e accessibile a un pubblico sempre più giovane e ampio. E pare che ci stiano riuscendo. I due musicisti sono amici di lunga data, si conoscono all'età di dodici anni quando frequentavano la Yehudi Menuhin School, e già da allora componevano insieme la loro musica.
Io ho avuto la possibilità di assistere al loro divertente spettacolo al Teatro Manzoni di Bologna il 12 febbraio 14. Lo spettacolo si chiama "And Now Mozart" ed è il secondo spettacolo da loro creato dopo "A Little Nightmare Music".
Lo spettacolo è basato sul non suonare Mozart: il mondo della musica classica è entrato nel suo futuro, i sistemi di navigazione aiutano il solista ad orientarsi nello spartito, gli ispettori di polizia stanno in agguato per controllare le interpretazioni degli esecutori, i pianisti sono in vendita per feste e lavori domestici e, in un mondo attento alla salute, ora i musicisti possono tenersi in forma mentre fanno esercizi grazie all'invenzione del Violorobics.

Flavio Merighi, II P

MUSICA

passioni

PATTINAGGIO, che passione

Otto ruote, due pattini, acconciature, trucco, costumi sempre nuovi, una passione ma soprattutto tante, tante emozioni… questo è il pattinaggio, uno sport in cui ogni volta sembra di volare. È uno sport un po'costoso perché, ad esempio, i pattini costano anche più di 200 euro, oppure i costumi di gara costano più di 50 euro, ma se si ha una grande passione il costo passa in secondo piano. È anche uno sport faticoso, perché si devono sostenere quattro allenamenti alla settimana.
Mi presento: mi chiamo Martina e ho 15 anni. Faccio pattinaggio da 10 anni e non ho assolutamente voglia di smettere. All'inizio oltre al pattinaggio facevo anche danza, tennis e nuoto, ma poi ho dovuto scegliere e ho scelto il pattinaggio perché era lo sport che mi piace di più e mi dà più emozioni.
Ho iniziato a pattinare all'età di cinque anni nella polisportiva CSI di Casalecchio, poi a 7 anni sono andata alla polisportiva Masi. Facevo singolo due volte alla settimana e poi all'età di 10 anni ho iniziato a fare gruppo, specialità che si chiama *sincronizzato*, e assieme alle mie compagne abbiamo fatto tante gare. Ogni anno abbiamo fatto campionati regionali e italiani e una gara in estate alla fine di giugno, che si svolge a Riccione. All'ultima gara di Riccione, l'anno scorso, ci siamo classificate terze e abbiamo avuto una grande soddisfazione perché abbiamo dato il meglio di noi stesse. L'anno scorso inoltre ho iniziato a fare un'altra specialità chiamata *quartetto* e mi sono trovata molto bene.
Un altro aspetto affascinante è l'amicizia con le compagne: con le mie compagne provo emozioni che possono provare solo le persone che fanno pattinaggio; è vero che qualche volta ci possono essere discussioni tra di noi ma si risolve subito tutto. Ovviamente nel gruppo c'è chi è più legato a una persona più che un'altra, ma siamo affiatate tutte allo stesso modo.
I miei genitori mi accompagnano e mi sostengono in tutto e li ringrazio per questo. Anche loro dicono che il pattinaggio è molto costoso, ma sanno che ho una grande passione e quindi affrontano i sacrifici
Il pattinaggio è la mia passione: quei pattini che metto sempre, che mi accompagnano in tutti i momenti, non avrei il coraggio di lasciarli. Quell'*angelo* venuto bene, quell'*anfora* che sembra appartenermi, quel *body* perfetto ormai parte di me, quel *salto* sempre venuto male ma che improvvisamente viene perfetto, quella *trottola* sempre traballante che piano piano diventa più stabile, quei pattini amati e odiati allo stesso tempo, quelle rotelle da cui mai riuscirò a separarmi, quei brillantini sparsi dappertutto, quella borsa mezza distrutta che ormai non regge più, quel gonnellino che hai da cinque anni, le amiche, tutte le emozioni che provi... QUESTO è IL PATTINAGGIO!

Martina Savigni, II E

I VINCENTI non diventano tali quando salgono sul podio ma nelle ore, settimane mesi e anni in cui SI ALLENANO

- Ce n'est pas français -
Viene così descritto dai tabloid questo giovanissimo fuoriclasse francesino. Si chiama Alexis Pinturault, nato il 20 Marzo del 1991 in Francia; dall'anno di nascita si può notare la giovinezza di questo atleta. Avendo la mamma norvegese, ha trascorso la sua infanzia a Grimstad nel periodo estivo e in quello invernale a Courchevel , vicino a Moûtiers.
Nella stagione 2010-11, quando aveva appena diciannove anni, arriva il suo primo podio in coppa del mondo. Fu un podio fantastico. A soli pochi centesimi dal primo, il giovane è riuscito ad aggiudicarsi il secondo gradino più alto del podio a Kranjska Gora. Finalmente nel 2012 arriva il suo primo oro nel parallelo di Mosca. La stagione seguente (2012-2013) è finita in trionfo. Nonostante i podi si è portato a casa i suoi primi ori in slalom a Val d'Isère, battendo il più grande rivale austriaco Marchel Hirschel; in gigante a Garmisch (Germania), arrivando avanti all'americano Ted Ligety e nella supercombinata di Wengen.
Indubbiamente questo è solo l'inizio: si sa che è uno sportivo ancora in crescita e può diventare un "GRANDE" SCIATORE.
Ma come è iniziato tutto ? A soli 18 anni Pinturault diventa campione del mondo juniores –categoria per i più giovani che precede la coppa del mondo (World Cup) - di gigante e sale all'apice del podio nei campionati francesi senior di supercombinata. L'anno seguente, a 19 anni, conquista il titolo di campione francese senior di gigante.
Pinturault è un atleta modello: determinato, serio e soprattutto rispettoso di quello che fa. Vederlo sciare è sempre un piacere, riesce a farti vedere la dinamicità delle cose e la semplicità di recuperare sui propri errori, e allo stesso tempo sembra che ti parli e che ti dica: "Dai provaci! Non ci vuole niente a farlo; io ci sono riuscito, quindi non tirarti indietro, provaci fino alla fine: TUTTO è possibile!!"

Margherita Corbatti, II E

Bologna-Napoli, fischi rossoblù su "Caruso" di Dalla
Alcune riflessioni degli studenti del Liceo Musicale Lucio Dalla

Il giorno 19 gennaio durante la partita di calcio Bologna – Napoli allo stadio Dall'Ara. è successo qualcosa di cui tutti ci dobbiamo vergognare. Prima dell'inizio della partita sono comparsi striscioni intollerabili contro la squadra del Napoli e la città, poi mentre la canzone "Caruso" di Lucio Dalla risuonava nello stadio, una parte dei tifosi della curva rossoblù ha cominciato a fischiare. Tutti quelli che si sono comportati in questo modo sono persone incivili e razziste, il loro comportamento è stato anche oltraggioso e offensivo nei confronti di Lucio Dalla. Per me i cori, i fischi e altri insulti non hanno niente a che fare con lo sport, è un comportamento inconcepibile e va senz'altro condannato. Inoltre è stata infangata la memoria di Lucio Dalla, che ha sempre amato Napoli alla pari di Bologna.
Io personalmente non mi identifico in quel gruppo di tifosi. Sono consapevole che ogni squadra gioca per vincere, ma non bisogna dimenticarsi del rispetto verso gli altri. In risposta al gesto dei tifosi bolognesi il 25 Gennaio allo Stadio S. Paolo di Napoli, i tifosi partenopei hanno accolto "Caruso", il brano di Lucio Dalla, con un lungo applauso.
Che gran segno di civiltà!
È avvenuto un episodio, secondo alcuni, molto spiacevole, perché, sulle note di "Caruso", celebre canzone di Lucio Dalla, gli ultras del Bologna hanno fischiato. Essendo una canzone dedicata a Napoli, città a cui Dalla era molto affezionato, in molti si sono indignati. Ma nessuno voleva fischiare Dalla o la canzone: erano fischi di protesta contro il sistema calcio, che ha la pretesa di controllare tutto. Infatti gli stessi napoletani, girano in trasferta con uno striscione con scritto: "Napoli colera". Ormai questo è un fatto passato e sono già stati presi dei provvedimenti, anche se, secondo me, molto esagerati.
La canzone "Caruso" è stata trasmessa per ricordare il legame profondo che legava Dalla a Napoli, ma è stata sommersa dai fischi dei tifosi Bolognesi, che hanno urlato, contro la squadra avversaria, offese razziste. Per questo motivo la curva Bulgarelli è stata chiusa con la condizionale per un turno di campionato. Appena sono venuto a conoscenza dell'accaduto la mia reazione è stata di delusione. Abbiamo fischiato una canzone di un nostro amato concittadino, dimostrando così la stupidità di alcuni tifosi. Dalla è stato un grande musicista e io vado molto fiero di essere nel Liceo che porta il suo nome. Prima di frequentare il mio Liceo, sapevo poche cose riguardo la sua vita e la sua carriera da musicista, ma grazie agli incontri tenuti a scuola, ad esempio con il suo grandissimo amico Gaetano Curreri, ho capito chi era veramente e ho incominciato ad apprezzare il suo genere che ha rivoluzionato il mondo della musica.

Sergio Catalano, Mattia Brunetti, Lorenzo Gubbioli, I P

Indovina il romanzo...

Bakeka

continua da pag. 2

* Percorsi musicali

Dal mese di marzo, le classi I e II del **Liceo Musicale** attiveranno lezioni di compresenza in Teoria, Analisi e Composizione, Italiano, Storia e Geografia; gli incontri a classi aperte sui percorsi interdisciplinari "Il genere nella musica e nella letteratura" e "Musica e poesia" ricevono approfondimenti da esperti quali il prof. Mazzoli, docente del Conservatorio "Martini", e il prof. Francesco Piazzi, docente e ricercatore di area umanistica, che presenterà gli studenti il tema "Musica e letteratura", il 2 aprile, presso la sede di via Cà Selvatica.
Seminario di liuteria "E b o n y T i m e". Incontro progettato dal prof. Ciavattini sulla costruzione del clarinetto e dell'oboe, eseguito dalla ditta Patricola, giovedì 3 Aprile, ore 10.00 -12.00 riservato alle classi del Liceo Musicale; nel pomeriggio, aperto alle Scuole Medie Inferiori, alle Scuole di Musica e al Conservatorio.

* Progetto "VOCI"

Il **25 aprile** il progetto **"VOCI. Interazioni generazionali. Generazioni. Resistenza"**, ideato dall'Università per la terza età Primo Levi, dall'Istituto per la Storia e le Memorie del 900 Parri Emilia-Romagna e dal Teatro del Pratello / Centro Teatrale Adolescenti, che coinvolge, oltre alle classi V D, V M e IV A del nostro Liceo, due Centri Sociali Anziani, altri due Istituti Scolastici Superiori e i ragazzi seguiti dai Servizi della Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna, si concluderà in **Piazza San Francesco** con una **rappresentazione teatrale aperta alla cittadinanza**, su un testo prodotto a partire dai materiali elaborati nelle diverse attività laboratoriali. Siamo tutti invitati!

La rubrica del buon mangiare a Bologna

I POSTICINI

cucina greca

Il mare che scintilla in lontananza, il sole che scalda le bianche case dai tetti blu inerpicate sulla costa, qualche isola dal nome esotico come sfondo, la musica e l'odore di *gyros* che escono dalla porta di un ristorante tipico... In poche parole l'atmosfera unica della Grecia. E per vivere almeno in parte la magia di questa antica terra, quale miglior modo di gustare i sapori dei suoi piatti tipici? A Bologna sono diversi i ristoranti che offrono un'ottima cucina greca. Ecco la personale classifica di *RiCreazione*.

1.Si piazza al primo posto ***To Steki***, il ristorante greco situato in Largo Respighi 4/e, in piena zona universitaria. Il locale dal gusto informale offre tre grandi sale e, in estate, anche dei piacevolissimi tavolini esterni. La scelta è variegata, i piatti sono buonissimi e il servizio è rapido e cortese. La posizione è forse un po'scomoda per il parcheggio. Nel weekend vi consigliamo di prenotare perché il locale è sempre pieno.

2.Di nuovissima apertura, ma già in competizione col primo in classifica è il ***Delogo***, un piccolo e accogliente ristorantino situato in via Giovanna Alvisi Zaccherini 19/d. Grazie all'arredamento che riprende le atmosfere mediterranee della Grecia, sarà facile lasciarsi andare ad una piacevole serata fra amici. Garantito un ottimo rapporto qualità-prezzo.

3.Sul terzo gradino del podio troviamo il ***Mythos***. La posizione decentrata, in via Carlo Sigonio 3, offre maggiori possibilità di parcheggio rispetto ai primi due ristoranti. Il locale è intimo e moderno, i prezzi sono ottimi e i piatti buoni e ben curati. Vi consigliamo di assaggiare la tipica birra del locale!

4.Un posto speciale è riservato alla catena ristorativa in franchising ***Mikonos*** che si sta espandendo partendo proprio da Bologna!! La formula di questi locali è il connubio fra il tipico ristorante greco e il fast food, che permette al consumatore di godere di un ottimo servizio d'asporto. La sede di via Don Sturzo 40/a è aperta dalle 6 a mezzanotte mentre in quella di via San Felice 98/a è presente anche un piacevole gazebo estivo. Consigliato a chi ama gustare diversi tipi di cucina comodamente seduto in casa propria.

5.Alcuni lo adorano, altri lo trovano kich, ma sicuramente l'***Atene***, in Viale Silvani 10/2, è il ristorante greco storico di Bologna. È stato il primo in assoluto ad aprire nella nostra città e, purtroppo, si vede... L'arredamento è datato e il discobolo in vetrina, per quanto possa essere iconico, è un po' fuori luogo. Peccato perché i piatti della tradizione ellenica e il caffè greco che presenta questo ristorante sono davvero ottimi. Suggeriamo un rimodernamento del locale.

Flora Saki Giordani, IV I

lo STAFF di RicreAzione

REDAZIONE:
Luca Agostini (I P), Matilde Doglione (II E), Soukaina Falah (II E), Enrico Franchini (I A), Camilla Gamberini (IV C), Flora Saki Giordani (IV I), Giovanni Guerzoni (III M), Oumaima Lamzouri (III M), Giorgia Mazzanti (II E), Giacomo Pasquali (I A), Giovanni Poggi (IV H), Alessia Samperi (IV I), Chiara Scordo (III M), Margherita Soligo (III H), Jacopo Taddia (III D), Laura Vacchetti (III C), con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Maura Gubellini e Ida Maffei, nonché di Maria Raffaella Cornacchia, Monica Marcuzzo e Teresa Vitale.
L'impaginazione di questo numero è di Erika Vecchietti (BraDypUS - Communicating Cultural Heritage).

TESTI DI:
Luca Agostini (I P), Elisa Agresti (IV A), Chantal Amora (II E), Benedetta Bavieri (V D), Sergio Catalano (I P), Giulia Basso (III M), Giorgia Boldini (I P), Beatrice Buselli (III M), Alessia Canzonieri (IV N), Marta Cappetta (I P), Chiara Carati (I P), Giorgia Carbonelli (IV N), Martina Castellari (I P), Alice Cavallini (IV N), Pietro Cavina (V I), Classe V A, Classe V D, Diana D'Alessandro (IV I), Francesca Demma (II D), Martina De Rosa (II D), Matilde Doglione (II E), Simone Domizi (II P), Francesca Egidio (II B), Mariam El Mansouri (IV N), Anna Facchini (IV N), Soukaina Falah (II E), Damiano Ferretti (I P), Elena Fratoni (IV N), Camilla Gamberini (IV C), Flora Saki Giordani (IV I), Cecilia Gorini (IV I), Lorenzo Gubbioli (I P), Ilaria Izzo (IV A), Oumaima Lamzouri (III M), Giorgio Lissia (II P), Giulia Maccagnani (I P), Beatrice Marata (IV N), Chiara Marchesini (IV A), Andrea Martinelli (I P), Giorgia Mazzanti (II E), Valentina Perla (IV N), Giovanni Poggi (IV H), Margherita Porciello (II B), Chiara Piletti (II P), Carolina Preti (I E), Luna Raponi (I P), Camilla Renzi (I P), Carlotta Roveri (IV N), Erica Ruggiero (I P), Alessia Samperi (IV I), Margherita Soligo (III H), Jacopo Taddia (III D), Francesca Tondi (II E), Gabriele Venturi (II P), Martina Verardi (IV N), Elena Zumpano (III A).

... e infine STUPIDARIO: PERLE D'ORIENTE... E D'OCCIDENTE
(Geografia) tigre e ufrate - Leufrate - Tamigi [il Tigri!]; (Amorrei) I Babbilonesi - il re Hamurbi - la divinità prottrettrice - il dio Marzuk - pene di tipo corporare; (Persiani) il re Campise - i satrapi e le satrape controllavano i tributi - i satrapi venivano controllati dai viaggioni funzionali detti anche "le orecchie del re"; (Egizi) in egitto figeva una monarchia - gli dei egizi erano espomorfi, metà animali, metà uomini - lo zooformismo degli egizi; gli egizi erano politeisti e zoomografi; (Spartani) All'età di 7 anni maschi e femmine prendono un ruolo molto diverso: prima giocavano con giocattoli, trenini [?!?] e bambole…; (Ellenismo) Durante l'Ellenismo si assiste al generale miglioramento della condizione degli elefanti; (Roma antica) Rea Silvia, mandata in un convento di suore… - prof: Vespasiano viene da...? alunno:Vespa?! - …l'imperatore divanizzato…; (Medioevo… e dintorni) Si sente la musica provenire fuori dalla classe. La prof. si guarda intorno e dice: Le sentite anche voi? Pensavo di essere diventata come Giovanna D'Arco… - (L'ortografia è un'opinione) L'ocalità - la gricoltura.

Liceo Laura Bassi - via Sant'Isaia 35 - 40123 Bologna (stampato in proprio) - www.laurabassi.it